

**L'EPIFANIA ED
ALTRI
RAGIONAMENTI
DEL SACERDOTE
FELICE BRUZZA...**

Felice Bruzza





DISCORSI SACRI

DEL SACERDOTE

FELICE BRUZZA



L' EPIFANIA

ED ALTRI RAGIONAMENTI

DEL SACERDOTE

FELICE BRUZZA

DISCENDENDO IN BETHLEEM



LIVORNO

Tip. di EUGENIO TIGNOLINI e C.

1888



L' EPIFANIA

DISCORSO PRIMO

*Ecco l'ordine spirituale intorno al culto popolare,
Ecco la prima rivelazione Divina.*

Amor.

*Le intente esprimono la terra, le intente i peccati,
Ecco la prima rivelazione di Dio.*

Erano queste le voci confortatrici, colle quali il profeta ha-
bita il suo popolo a riconoscere una giustizia divina, e divina
misericordia, che a distacco di tutti i popoli della terra trasmette a tale
per testimonia ed oggetto proprio di una infinita beneficenza. E con questa
par la voce che a noi si fanno udire da Cristo Santa nelle nostre gran-
dissime solennità, quale a noi medesimi ricordando la nostra vocazione alla
divina Fede, ci ammonisce ad aver fiducia in Dio, e Dio largissimo do-
natore di una infinita bontà. Richiamare il Profeta le voci che al confronto
dei popoli, che erano in la terra, e ricoveri di profonda sventura,
e noi invita la Chiesa a paragonare noi medesimi a tutti e tutti, che della
bontà del Signore una forma con darsi a noi. E ad un tale confronto
che il tutto campo che si pare derivi alle nostre più alte considerazioni.
Oh l'ammirazione agli occhi i più buoni, che della misericordia, come
derivano! Oh il profeta come lo che ci troviamo nel mondo proseguiti a
vivere, siccome forse abbiamo, il vedere come noi, e tutte le creature
che sono l'intera natura, e nel loro parte la grande bontà, per poi
G. C. nell'Esopo: Per questo sorpresi in questo con generosità
ita, ci condannano con. Anzitutto a voler regnare Dio, ci debbono
per questo fructus regni. Oh uomini di Dio, ingratitudine di di del
giudizio contro questa terra d'uomini, e la condanna. Tutti tutti
di una il regno di Dio, e vero dato a tutti che producono la loro.

Queste considerazioni, questi affetti, la vista del pericolo della emersione all'uomo tutto l'argomento del mio parlare, il soggetto importantissimo della vostra attenzione.

Volgete con mente attenta lo sguardo alla superficie di questa terra. Vedetele d'acqua lato popolata d'uomini van da lingua e di costumi. Il vero, che dappoi nasce il Sole danno ad entrambi con suoi splendori, dall'istante all'istante il nome santo di Dio è risonante da molti, e non s'ha luogo di inesple, non pioggia così deserta da cui non si esal il profumo aroma del divino chiamato, e a Dio non si offre per tutta quella mondo oblatione che valutarono Melchisedech. La Cattolica religione per tutta ha aperto i suoi figli, la Fede resta per tutta il mondo portata dai suoi Apostoli ha per ogni dove i suoi seguiti, e dal conflitto del grande polo fino all'estremo confine della terra santa, ha la Chiesa di Gesù Cristo, quando la ha luogo, quando la ha alito, quando la nascosto e quando la aperto i suoi ministri, i suoi sacerdoti, i suoi fedeli.

Però a fronte di questa mirabile propagazione della Fede divina, a fronte di questa estensione universale della Cattolica Chiesa, questi popoli, queste nazioni nelle maggior loro parte sono coverti di densa tenebre, e di tanta caligine di infidelità e di errore? In queste regioni su cui brilla da prima quasi la più meraviglia il sole brando della divina Fede, si aprono un velo di oscura notte: questi popoli, che prima risplendevano per la purità di loro fede, il regno ora rivolti in una caligine di oscurità e di errore? La idolatria pagana, l'infamia ebrea, l'idolatria turpissima, l'infamia araba, la favole cinese, l'empietà cinese di magi e di stregi, questi e questi popoli un tempo fedeli strapparono dal grande amore della Chiesa Santa di G. Cristo! Ma a forselle fra quei popoli ancora che lo rimangono fedeli non calere e non calgono per tutti in tutti modi d'adorno ammirando tutti di loro sublimi e di loro arti e loro opere? Deh quanti vi sono per troppo nel granbo universo di Chiesa Santa, che cadere vittime degli stadi diabolici dell'empietà? Quanti che sono di nome cattolici, ma sono in fatto infidelissimi ed eretici? Quanti di cui sostituito è la professione della fede, ma da sacerdoti ed ministri il linguaggio e il costume? Il vero che nelle porche per questo di una lingua e splendere la Cattolica Chiesa, ed il suo lume sempre pare ed esiste è come il raggio del sole, che non si efface ed indebolisce, perfinché splende sulle oscurità di questa terra regione, e la Chiesa di Cristo sull'alto monte Sion ha sulla i piedi la tenebre e la caligine, fra cui possono andare rivolti i popoli che volentieri chiedono gli occhi al suo chiarore. Ma quando tenebre non la circondano, ed ella cerca di risplendere quasi solo in meraviglia della piena sua luce, e di splendore i raggi di verità su tutta questa la terra.

Nella perdita la Chiesa per la dissensione de' suoi figli; nella perdita la Fede per l'apostasia dei suoi seguaci. Questi sono i mali che tutto perdona, questi che da sé medesimi si condannano ad un eterno irreparabil rovinar. Sarebbe mai, miei Signori, sarebbe mai la dissensione, da cui meglio, veramente in parte anche sopra di voi? Sarebbero fra voi di questo vilissimo dell'apostasia e della apostasia? Idem nel voglia. Però ciascuno debb' in proprio cuore si percuote s'incute, che la proposta già in prima delle gravi rivelate nella sacralità delle insegne, e nella saggezza di morte delle quali parlare hoim. Quali sono i principi e le massime che voi seguite? Sono esse i principi e le massime delle divine Fede? Sono esse quei che apprendete nella sacralità vostra dell'insegnamento personale di Chiesa Santa? Questa vi ammaestra di tutto sempre in ogni momento l'inflessibile vostra all'esempio di Cristo; questa vi insegna di fuggire le profane novità di voi, e tutto le felici opposizioni di cui scienza di fatto sono. Questa vi mette in codice già esistente di G. Cristo medesimo nella sua Chiesa, che non può se non seguirvi in consuetudine gl'istituti; vi detta precetti che costano donazione, e tutta rinunziamente vi addita la condotta che tenete a seguire. Ora gl' insegnamenti che allora apprendete, sono essi che regolano il processo le vostre intenzioni, e il vostro vivere? Se lo sono, lasciate voi; la luce della fede vi rischiara ancora, non hanno luogo in voi le tenebre e la religione dei popoli abbandonati all'errore. Ma è poi così veramente di voi? Non s'inganna il mio cuore nella dolce speranza a cui vorrebbe affidarsi? Ah permettetemi che io par vi parli sinceramente di ciò che sento nell'animo! Io vedo tutto è terrore che molti e molti pur troppo sono già uccisi da quelle tenebre bestie che appaiono furente, in terra che molti sono già sepolti nelle tenebre della infelicità, o per la stessa infelicità in una densa oscurità, che li dispone a cadere fra non molto in una totale oscurità! Questo vi hanno infelici, pur troppo, che ormai più non si distinguono dalle erranti nazioni nel modo loro di pensare e di parlare? Questi che nella loro condotta sono perfetti di tanti costumi fra quelli più eretici e acconsentiti? Quali è il rispetto che si ha da molti delle divine cose? Quali l'omaggio che rendono all'autorità della Chiesa? quale la modestia del tacito, del parlare, del conversare; quale la cura dei propri doveri; quale l'adempimento delle proprie obbligazioni? Carissimi, a voi m'appello, che meglio conoscente voi stessi di quella che io posso conoscerli. Tutto io vedo dal vero nel intimo anch' io, o pur troppo la vera dipintura in forma di questo popolo! Irribili se non così sono, come io dico innanzi, per peccati di voi stessi, che fra le tenebre vi avvolgono, aprite gli occhi alla luce di questo giorno; e voi e voi medesimi confrontando, e la scienza vostra presente alla vostra perduta felicità paragonando, resistete e tornate per le vie di penitenza

incerta affidabilità di ogni cosa ed errata, ai giorni tranquilli della vostra fede primitiva, del vostro primario stabile costume. Il voi che non sapeva guardare affatto la breccia della divina fede riparatasi, ma che lo sguardo della mente aveva solo offeso di alcune caligini di veff, di ignoranza, di errore, dell' preveduto per tempo all'estrema lingua della salute vostra, e non sapeva il parlare che ancor vi restava: ma sofferto in voi questa luce nella istruzione, nella correzione di voi stessi, nella manifestazione di ogni cinque opera. Si comincia in voi gli affetti di un santo amore, dato di più, gli affetti di un santo costume la quale vi rende ardenti a non permettere giammai, che altri per colpa vostra perdano il vostro luogo, e lo splendore divino che fa un giorno a voi sopra di voi, vi lasci e volga altrove, e la gloria del vostro Iddio, che in voi si vede splendere in fulgida, oscurata dalla vostra infelicità e peccatissimi, abbandonati voi, ad altri la vostra salute a manifestare la sua bontà eterna.

E che? forse Iddio ha bisogno di noi per manifestare la sua gloria? Forse ad noi soli feriti il raggio benefico della divina Fede? Del quasi popoli da noi questa luce dipartirsi un tempo, appunto perché ingratsi al suo lume, impedirono ora a ricacciarsi dal loro luogo, al bisogno della luce e della caligine che avvolgevano, a reggersi gli occhi alla luce della fede abbandonata? Questo, che gli erranti vennero in mezzo a noi, con gioiosa illuminati di verità, tornati in presenza a quella Chiesa santa da noi i poder loro errati allontanati? Il regno di Dio, che è poi la S. Chiesa, sempre sarà la sola luce in mezzo al popolo di Dio, ma non è permesso ad alcun popolo, che non sempre popolo del Signore. Fu nell'oriente un tempo brillavano il regno di Dio, e le grida di quelle vaste regioni vedono in loro risplendere la luce più pura di quella Cadde dopo delle tenebre, ed ah di quale angustia spaventati! Oggi ritornano molti fra quelli morì la fede di brevissimi evangelizzatori ad aprire gli occhi alla fede, il Vangelo vi si data, una novella fervente credenza vi serve, vi s'indagano le sole degli opere della Chiesa, nuovi martiri manifestano nel loro sangue le piangenti parole. Le luci della battaglia sparano un giorno la luce dei Santi per la splendor della Fede e della patria, delle tenebre dello scisma e dei peccatissimi, tornassimo a ricacciarsi, e queste dilese e quasi altri colti di nuova si reggono al cattolico culto, da gran tempo di li abbandonati. Quanti argenti non fa la Religione santa di Dio nelle dimore, nelle sale dei suoi oratori, nei deserti del solitario, nelle pareti da noi un tempo divise dal mezzo giorno? Ah che la Chiesa Santa sempre si sempre la perdita di molti figli, che a lei poterli ricondurre, ma è sempre ad un tempo madre seconda di nuovi figli, che la confortano, e le ripaiano la perdita dei figli ingrati? Del! questa non che il dono del Signore abbia per noi

e tenere in argomento di nostra eterna condanna i Tieni fermi nella fede...
 tene, la fede sia... dice, dice l'Apostolo. Quanto più poi, se questa fede sta-
 tistica sia la nostra e noi crediamo? Che sarà un giorno di noi, se
 chiedendo più oltre di tanti secoli di salute di noi si fa prodigo la divina
 bontà, se facendo inutile per noi il beneficio grande di essere in possesso
 della Chiesa, inutile o la copia dei suoi ministri, o la moltitudine dei suoi
 templi, e il numero dei sacrifici divini, e la comodità di frequentare
 facilmente, di tale prodigo, di possedere devotamente, inutile gli esercizi di
 tanti secoli, inutile ancora le tante grazie divine a noi compilate, pro-
 pugnando nelle tendere del divino abbandono? Che danno al tribunale
 di Dio contro di noi tanti popoli, che di questi secoli di salute sottraggono;
 tante anime amarrate e perdute, e che forse avrebbero conseguito scampo,
 se avessero quella copia grande di ajuti spirituali che noi abbiamo? Ah non
 è vero che: vari ministerii surgunt cum generatione ista, et convalidantur?
 Che essi leveranno contro di noi la voce nel giorno dell'universale con-
 danna, ed essi stessi lamenteranno del giudice eterno le nostre incompensate
 emulazioni? E istante che noi situazione del divin dono, avremmo noi,
 che non si risarcirebbe colla di noi medesima la minaccia dell'Evangelio:
Auferatur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus?
 Ah! che la Fede, che noi si poco curiamo, passerà ad altri, ed altri la grazia,
 ed altri i divini favori passeranno e noi ah miseri noi! andremo incontro
 alla condanna dei popoli contemplati da fuori ricoperti di larche, e nella
 caligine reclusi. *Finibus operum terram, et caligo populum.*

Ohi no, miei cari, non avrete a noi sì deplorabili sciagure. Quelli
 rinnegamenti oggi della nostra indolezza, oggi rinnegando la fede, esi-
 tiamo il fervore, rifiutiamo le condotte, amandiamo la vita: e perchè
 ancora le grida del cielo Redentore ci balzano alle orecchie, appressiamo mano
 con tanta le premure e sùbita, e raffermendoci nella fede e nella santa
 sua missione, addimostriamo sull'apote che esse è in noi interiori, e che
 sopra noi, anche in mezzo alla caligine ed alla tendere di tanti popoli,
 brilla ognor più tace e risplende la gloria del divin Sole, e la estrema parte
 si avvera del vaticinio di Isidoro: *Populi de te nunciet I. Signare, e la gloria di*
lui veduto in te, Super te erigetur Dominus, et gloria ejus in te solidabitur.



DISCORSO SECONDO

Qui dicit de vestris luce splendens, qui dicit de vestris tenebris.
di JACO.

Quod de vestris luce splendens in luce, quod dicit de vestris tenebris

Quod Deus, qui collis magnificentie sua dextra luce di mezzo alle tenebre che prosperano l'adorare suoi, vaghiatuna ostendere la luce, quegli medesimo, che l'Apостоło, per testimonianza di una dolcissima misericordia fece splender nelle nostre menti e nel nostri cuori il bel lume della Fede, di quella Fede della cui verdissima anderson oggi primizie alla volta del Redentore i Magi d'orienti; di quella Fede, e cui noi tutti per infinita bontà del Signore apriamo gli occhi, al lume, come le prime auro respiriamo di vita, dicendoli così partecipi d'una grazia, che non a tutti gli uomini si comparte, e per la quale non possiamo a ragione ripeter gloria ed be profitto, che non adoperò l'illio modo così pietosi, dicendo li noi non soli, con tutte le nazioni della terra non fecit nobiscum omnes nationes, gratia pariter, che origina da noi la più bella corrispondenza. Ed a questa corrispondenza, o signori, intendo io oggi venirvi adducendo colla poche parole, che è una mente dirigere a voi nella presente grandissima solennità, che al pensiero richiamando la memoria dei flagi alla respirazione del vostro Salvatore, messi la prodigiosa stella di nuovo apparir in oriente, la nostra memoria per rimonda alla Fede merita la grazia del Salvatore. E ad eccitare in voi questa grata corrispondenza giungenti, o signori, cercarvi ad osservare come in quel modo che allorché trasse l'illio nella transizione di mezzo alle tenebre la luce, dicit de vestris luce splendens, faciens bene la tenebre della luce divine, non però faciens tota di nuovo, ma basata a regnare la luce, quasi a rinata maggiore della vaghezza di questa, cui noi dare a noi il bel lume della Fede, risulterà di nuovo splendere le nostre menti, che nella tenebre doppo una giacenza del peccato e nell'ombra di morte: ma a questa splendore volle però compagna quell'oscurità, che, come dice l'Apостоło, di la vedere la luce che apriamo quasi in ipocrita

ed oscura, e volle che della verità della Fede stessa fossero argomenti di evidenza quelle cose medesime che sembrerebbero a prima vista quasi le-
nibus ad oculos, che lo splendore lambruscare della stessa Fede. Assolite
dunque con efficacia e vedute, se mai non m'appai, nel riconoscere
realità maggiore della luce di nostra sterfissima Fede da quelle cose mede-
sime, che sembrerebbero a prima vista alluviate, ed offuscate, inconfonde.

Certo è, che la Fede al definire dell'Apostolo altro non è che la co-
scenza di quelle cose che noi speriamo, ed argomento di quelle che al
nostro sguardo non appaiono. Or chi non vede che questa stessa utilità
delucidazione della Fede come per la sua stessa natura non esser debbe
per quanto sia di vista loro lontana, d'vedere e di tenere ciascuna ac-
compagnata? Le cose che si sperano non si possono, se si vedano le
non appaiono, e per ciò che si vede non più allungano la Fede, se col
paradimento può essere più lungo la speranza. Fatta è dunque che colla
Fede stessa che si allina di luce e di oscura, e si propaga con a credere
esse che col solo lume della ragione non si possono credere, almeno è
appunto nei mistici che non credono per fede, ma i quali coll'umana
ragione investigare non possono. In queste tenere siamo però, per dir
noi, da queste verità, che nella propensione del nostro accompagnare la
Fede, questa luce non riaprendo a rendere l'occhi più credibile la stessa Fede,
e questo non si può anche in ciò stesso ripetere coll'Apostolo, dirli di
vedere lumen splendorem? Chi è difatti, o Signori, che può e noi per
la Fede? E non è Dio, quel Dio d'infinita grandezza e verità il cui lin-
guaggio deve in infinito superare il linguaggio dell'uomo, e che quindi
può all'uomo stesso, se vuole, manifestare colla sua santa parola come in
infinito superiori alla intelligenza dell'uomo, come che tale non comprese
dalla intelligenza di un Dio? E dall'essere la Fede manifestazione di come
in infinito superiori all'intelligenza medesima, che altro prova se non che
il linguaggio della Fede, è il linguaggio di un Dio, e che quindi per ciò
stesso che la fede rende mistici inaccessibile al solo lume della ragione,
dimostrasi a questa viaggia credibile la stessa Fede? Ecco adunque, o Si-
gnori, siccome delle tenere, che l'accompagnano, la Fede viaggia e
rifugge in suo splendore. Dirsi di vedere lumen splendorem. Ma se a
di più. Seguite, o Signori, col passo vostro la Fede mata di Cristo nell'um-
anità sua propagaione nel mondo. Tutto ciò che precede e accompagna
questa meravigliosa avventura, tutto è luce e splendore. La delucidazione
e potenza degli Apostoli, che se sono i fondatori, gli stupidi martiri che
la precedono e l'accompagnano, la conquista rapida di un mondo intero
sotto agli occhi che il cuore delle semplici anime parole, costituisce
a primo aspetto della divinità della Fede ma questa luce si manifesta e

trillata non è priva di trachide. Per tutto si produce, per tutto si propaga la Fede, ma essa è per tutto altresì perseguitata e combattuta. Infammasse contro di lei i dominanti del secolo, e tiranno nelle stesse sue culla soffocarla in un mare di sangue. Colage a mille a mille gli persecutori di Cristo, vetture dei più aspidi tirannici della barbarie tirannica dei barbari persecutori, che a vicenda succedono sempre più ferocevoli pel corso di quattro secoli, sempre intenti a combattere, sempre intenti a distruggere la santa Fede. Ma questa stessa persecuzione della Fede, questa orribil macchia e il contaminato delle parti belle, debb' questa luce non porta alla Fede santissima, e qual tralascio perfetto non è di una ineluttabile verità? E a che riuscirebbero tutti gli sforzi degli empj persecutori, a che le stragi e le morti di tanti martiri, se non che a popolare il cielo di santi, e la terra di sempre nuovi e più numerosi credenti? Sebbi che possa Tertulliano avere il sangue dei martiri siccome un seme da cui pullulavano sempre nuovi cristiani. Né al cospetto dei tiranni, emanasse, e signori, le persecuzioni alla Fede duravano queste nella perfidia degli eretici, duravano nella crudeltà degli uomini del gentilismo, duravano e durano tuttora nella impietà dei tirannelli, degli apostoli, degli eretici Stucchi. Ma che perciò? Forse viene meno per questo in sulla terra la Fede? recide la Chiesa? onde naufraga fra tante tempeste la mistica naveletta di Pietro? No. La volontà voi stessi, e Socrate, lo vedete anche in mezzo al soffio impetuoso di tante borrasse d'infamia aperta a vomitare contro di lui l'orrendo, orrore, oltraggio, scegliere sempre al posto sicuro, e timore, e lasciarsi addosso anche e ciascuna cosa un fatto spaventoso di lor condanna gli eretici di tutti i secoli, i luteranizzanti, gli eretici, gli apostoli, i miserabili Stucchi, sfuggendo del confuso delle tempeste stesse della sofferta persecuzione coltello smentito di luce a' suoi gioielli trionfi. Strati da insidia fanno splendere.

Vero è che al dir di Riccardo le ricordate persecuzioni, che la Fede ha sofferto e soffre dai tiranni e dagli eretici non sono quelle, che arricchiscono alla Chiesa di Gesù Cristo l'ausculto maggiore che un'altra persecuzione del continuo che soffre più lungo tempo, e che la lascia il seno, e quella è prodotta dall'empio cuore degli eretici cristiani. *Amara in corde christianorum, amarior in conflictu hereticorum, amarissima in meribus demeritorum.* Ed è questa veramente la piaga che più dolente la crucia il seno, e che la fa del continuo ripetere con laud la voce del divino suo sposo: *he i figliuoli miei he morti ed uccisi, ma non me hanno disprezzato, filii carissimi et uccisi, ipsi autem spreverunt me.* Questa è la piaga più oscura, che tanti cospicue in una luce, queste sono le più degne trachide che accompagnano il vago splendor della Fede; mentre agli

è per questi ingratissimi figli della Chiesa, per questa miserevole creatura, che il nome santissimo del Signore vien bestemmiato da loro che non han Fede. Però questo lacerar lascia finanche la più dolce, accender la più esposta ed estrema la luce della divina Fede, ed il questo anche non serve a dimostrarla vieppiù credibile, quanto se servono ad aumentare la luce! E come, infelici, come potrebbe in mezzo a tanta perversità e sì malagevole costume di tanti e tanti cristiani tanta reggere e durare, e sempre agitare e sì stessa propagarsi e dilatarsi e sempre essere conquistata la Religione del Cristo, e sempre di santificare e di essere coronata gloriosa, e sempre senza mai che abbandonarsi questa Spesa santissima di Gesù Cristo, la luce milioni di suoi seguaci, in che fece l'opera degli uomini, e non fece immediatamente e unicamente l'opera stessa di Dio? Se fosse l'opera degli uomini, si cambierebbe del costume di questi, si porrebbero di loro, si cambierebbe, si guasterebbe anche l'opera loro. La Fede, la Chiesa è sempre la stessa. Ella ancora può ripetere di sé medesima ciò che del divino ave apostolicamente l'apostolo Cristo ha jeri, ed è anche oggi, e sarà la stessa. L'ultima lettera, si legge bene, si va scrivendo. Dunque dallo stesso gusto del costume di tanti cristiani, da cui però nella parte la Fede di sua sostanza, immutabilità e splendore, aveva dimostrazione nulla della decadenza della Fede stessa, e quindi anche per questo parte può ripetere di sua Fede, ed esclamarsi colle voci dell'acclamato Profeta, che la luce non sarà splendore al pari della sua luce, anzi tenderà qua, e là, e lontano qua.

E noi che in mezzo agli splendori ammiravamo di tanta luce, quale grida non faremmo noi al Signore per la infelice miscredenza che ci ha posto nel far risplendere nel nostro cuore questa luce divina? que illumini le cordibus nostris. Quanto caro non è tutto ciò che ha corrispondenza ed una grida si grande, e di passare a conseguire il bene suo e con se stesso la fede? Andiamo però, o Signori, che non basta essere stati della Fede illuminati. Se d'uopo che a questa luce sostiniamo insieme del costume apostolico gli occhi nostri; se d'uopo che la via battiamo costantemente che ci mostra la stessa Fede. Chi sia la più grande di non vedere, qui stai, videnti ex oculis, grida l'apostolo, e di sorta ad operare la nostra salute con timore e tremore. La Fede resta con la lingua di noi, nel senso che obblighiamo della Fede. La Chiesa di G. C. sarà sempre agitata e fedeli che la rappresentano del diavolo col lontano mondo: figli ribelli che abbandonano, e i figli malagevoli che la lasciano il nome: un tutto il danno e il solo torto di costoro, che abbandonando la madre con tanto, al che di Agostino, poi padre della, e strano parola per sempre: e non vedendo a seconda dei voleri di lei hanno perdute la Fede, ed può questa morte con, senza le opere che l'accompagnano guidarsi a salute. Quindi è che tanto dobbiamo: Nisi:

e come una repulistiaca rotanda la stella, che loro appare sinché trovano Gesù, nel petto. Intaché giunge quel giorno in noi, terminato questo corso mortale, sian tutti degni di vedere svelata la gloria del nostro Iddio, seguitiam suspiri al bel loco di nostra Fede, e sia tutta la nostra via un cammino costante di virtù dietro la scorta della stessa Fede nostra, onde viviamo di Fede, come sempre, al dir dell'Apostolo, vive il giusto, arriviamo sicuri a conseguir il premio della Fede, e quella corona di giustizia, che Iddio tiene riservata a tutti coloro che vivono nella aspettazione della gloria del Signore, e ne fanno l'orrido, preparandosi ad essa con una via interamente condotta in quella sobrietà e giustizia e pietà che vuole ed insegna il solo Salvatore.



DISCORSO TERZO

« Questo voi, Frate, ti dicono desso . .

« Fedeli del cristian . »

« Oh! Sì,

« Ti sempre, e fratelli, che dicesi il cristian . . .

« Sono desso alla Carta . —

Eccoti in questo punto, e carissimi, il vostro cuore, che ben ne abbiamo ragione. E che ricordiamo nel bel settimanale che facciamo con Chiesa Santa l'adorazione del Signo alla volta di Gesù bambino, se non la vocazione nostra alla Fede, e la grazia singolarissima del battesimo, che l'Idio Signore a voi tutti concesse fin dai primi momenti di nostra vita, ingrandendo fin d'allora delle tendine della salfidit e dell'eterna morte, e chiamandoci nell'ammirabile via lamo, e nella gloria mettonandoci di diti nostri figli ed eredi del regno eterno? Ora per tante cose di Dio quasi rindiamo nel devoto animo di parlar al Celeste Escultore? o quanto collettiti e premendoli non saremo mai di conservare in noi stessi sempre vivo e splendido quel divino lume di Fede da cui fummo fin d'allora per la sola misericordia del gloriosissimo Salvatore Mastroi? Ma chi? che per troppo vediamo in tempo, e carissimi, ne' quasi quant'acchi di crediamo mai di tener vivo questo lume, tale e tanta è la tentazione procelle di perfidia, e di orrore, che tutta mai scuolge e manovella in terra, che carissimi rischia che questo colante lume in noi si calogno nell'alta stessa in che reputiamo di mantenere al suo splendore i Noi e voi, carissimi, bastando all'uomo che vuol andare intatto la divina sua Fide tenente sfuora nel cuore fin d'uopo che si di fare ancora la mansueta e nelle parole, e non l'opere; piccioli nel cuore, dice l'Apostolo, credenti per la giustizia, ma nella bocca, e la professione di questa per avere salute, e la Fede senza le opere, caggunga S. Giacomo, è Fede morta, e che non arriva ancora le opere a parlar l'uomo all'eterna vita. Egli è perciò, che in quant'oggi a soddisfare in parte al solo ministero a voi rivolto, e carissimi, quella carissima che faceva l'Apostolo a' fedeli di Corinto, quando dicesi loro di parlare tutti ad linguaggio opere senza ed essere, e di seguire la carta.

Che non sia loro di proposito il prettar mila di regolare utilissimo il silenzio di queste Apostoliche ammonizioni, il vi discenderò di leggerli, ascoltarsi, se mi vorrete ancor-così di bisogno altrettanto.

Quelle ammonizioni di vocaboli, di cui legarvisi solca d' suoi giorni per ostentare nome della verità il romeno Onore, quelle ammonizioni di idee, che porta l'uomo a chiamar bene il male, e male il bene, che introdotti nel giusto Israele trarva via di lui le minacciose voci del profeta Isai, quelle profane novità di parlar che è prescritta dall' Apostolo, e che fu sempre detestata e ribellata dalla Cattolica Chiesa, queste non è introdotta nelle lingue, nelle usanze, nel costume di molti aderenti cristiani! Parlo di virtù e di vizi, e ne confondono i nomi, e chiamano fortuna l'infamia, la modeste debolezza, il sano costume ipocrisia, riverenza di spirito la turpitudine, menzola la infamia, coraggio il furor del delitto, scienza l'errore, e la cognizione della verità ignoranza, e così dite di mille e mille altre cose di simil fatta: onde poi avviene, che scambiati i nomi si scambiino pure le idee, e si segua nel discorsi e sc'ritti l'errore, la dissolvenza, il mal costume, e tutto s'introduca nell'uomo l'error dell' apostasia e di ogni scostareggiare di condotta nell'Fede, ch' si continua a chiamarsi e a voler esser chiamato cristiano. Ehi quei cristiani, e cattolici, potete mai esser questi, che del costume e della lingua e dell'opere smentiscono il nome che senza ancora di attribuirli se chiamano cristiani, si chiamano increduli, si chiamano senza di carità, si chiamano peccati della società umana, e non il loro nome stesso conforme alle idee, e le idee, conformi alle verità. Il linguaggio conformemente-diritto Fede, che professiamo, si è già dettato dalla Fede stessa e questo pure di lingue quali sono le opere che praticar dobbiamo. Dunque tutto ciò che di parole o di fatti non è conforme alla Fede, non è parlare, non è operare da cristiano. Eppure quasi vi sono e' di nostri, che reputano potere valere in sé l'interno credere de' fedeli nel linguaggio de' increduli! quanti che credono di credere e salute, confessano ad istanza professione della Fede l'operare secondo degli empiti quanti che credono poter salvarsi in un giusto mezzo e accomodarsi in pace e nel processo e nel parlare e nell'opere con separati dalla famiglia di Israele e col figlio regnante della cattolica Chiesa? Ehi voi, miei fedeli non vi può essere ambiguità tra Cristo e fedeli, nè tra la legge e le lettere per contratto Cristiani ad Ebraei... et accipitis parvum ad israelum et dicit l'Apostolo No, no, che non può stare insieme un cuor fedele ed una lingua infedele, nè avviene in Galia un cristiano tal non opera le parte di quel regno sacerdotale la santa operosità che rendono viva la Fede. Non è che una illusione o un errore la potenza di stare in mezzo tra l'errore e la verità, tra l'empità e la fede, tra il vizio e la virtù. Il secondo dilettante: *Si Dominus est Deus,*

disse Ella nel lamento quando pioggeva ed un tempo la giococchia a Dio ed a Saul: Se il Signore è Dio, lui seguita; se poi è Saul, seguita lui, di DOMAN con Dio, acquiesci tu, di DOMAN Saul, acquiesci Ebra, e lo rimpicciare di rimpicciare in due parti. Oh e quanti cristiani dei nostri giorni s'adattano bene a rimpicciare da quell'antico Profeta! Io non sono forse giudice di questa gente, né di ripetere su lui le parole di Ella. Quando mi rimarrà nel solo proprio, e carissimo, solo parole dell'Apostolo, che vogliono andar tutti un linguaggio, il linguaggio cioè che apprenduto da quella fede santissima, che vi gloriate di aver tutti nel cuore. Oserò ad amare adipisci d'istia. Qualche sacerdote il pericolo che vi dà l'Apostolo, scrivendo a Timoteo, di non creare le parole inutili di voi, che fate appassioni alla verità di una scienza di fatto come; vi aggiungerò che lei di tener sulla vostra mente e sulla vostra lingua la dottrina e la sapienza che insegnate della Fede. Questa non da principio vi parla di doveri, vi addita le virtù che averete a seguire, e se le addita col proprio loro nome, vi addita i vizi che dovete fuggire. Or dunque non si potrebbe da voi esservi nomi, non si parla da voi solo di dicità, un altro di doveri non si accenti il nome della Evangelica verità ed altre virtù in paroli inventati della eccellenza per insegnare le idee; non si conosce, parlando, l'ordine stabilito da Dio non si conobbe la santificazione degli uomini, e i distributori di provvidenza si accorsero, non si formò dal corpo sociale ed nostro parlare un nostro, passando da lui i piedi al capo, e il capo ai piedi. Insomma, come profeta, quel *homini est deus*, vi dico anche a questo proposito sull'Apostolo. Altrimenti edite e profetizzate dei testimoni nostri che a' giorni nostri si formano, e si rimpiccano, e si dividono, parlando prima all'esperienza di vostra Fede, e se non si accordano perfettamente col linguaggio di lei, rigettate e solo tenete quella che Ella s'è insegnata, che soli essi sono buoni. Quel *homini est deus*. Altrimenti scrivete qualche voi pure, o carissimi, di vostra scienza e tenete da quella scuola di verità che tutto scuolga e rivivete, e con voi rinviene l'idea del profeta di parlare il testamento a questa gente, e da voi sono pochi testi soltanto sapienti dei nostri giorni, conoscere rischio di perdere fra questa gente di noi missionari il 3. Ma gli Ebrei premeditanti, dicendo, che avrebbero di tentare parlando in più vantaggio; conoscere rischio di perdere la Fede nell'atto che vi considerate di conoscere anche ad i vostri cuori.

Come può non basta parlare secondo la Fede, ma se d'aspettate ancora secondo questa opera, può ripartire a voi l'idea santissima dell'Apostolo di esercitarsi cioè le virtù, notissime caratteristiche. Tanta fede non pare il nome, ma a le vere pericole di questa principissima virtù che ha l'idea per primo oggetto e poi il prossimo, ma per amor di Dio; di questa virtù,

senza la quale, come c'insegna l'Apostolo scrivendo agli Ebrei, tutto è nulla nell'uomo quant'anche giungesse ad operare di stupitose meraviglie. Sì, dice l'Apostolo. Se lo vorrà distribuyendo in esse sì poteri tutte le mie dottrine, qualun non abbia la carità che a ciò m'incarna non vallo. Son nulla quando senza la carità, consegnata il mio corpo alle fiamme per professare la mia Fede. Nulla, quando io fossi sì saggio, e di tanti straordinarii donati da parlare non pure le lingue degli uomini, ma degli Angeli ancora, nulla sono senza la carità. Quindi passa ad additare i caratteri di questa bella virtù, da cui riconoscevasi con chiarezza la fiammante verità in grado di ben distinguerla da quelle false ed apparenti virtù, che tendon prenderne il luogo e ne confondono la idea. È la carità, dice S. Paolo, patetica, è benigna; tutto crede, tutto soffre, tutto spera; non è gelosa, non invidiosa, non corti le cose proprie. Essa insomma portando l'uomo prima di tutto all'amor di Dio e per amor di Dio all'amor del prossimo, è tale, che non può amandoli e considerarsi nella apparenti virtù di chi la non esser dispensa a gli uomini a Dio. Questa bella virtù, o carissima, voi dunque professate, e la vostra Fede sarà allora quale la vuole l'Apostolo S. Giacomo, e quale amor dee per condurvi all'eterna vita. Fede viva e operante, Fede che vi metterà a parte di quelle stupitose meraviglie a cui giungere per lui S. Petrus ha detto dell'Apostolo nella sua lettera agli Ebrei; essa vi porterà a dispensare quanto bene con del mondo, come portò Mosè a non curare le molestie e la gloria della casa di Faraone; vi renderà intrepidi ne' più gravi cimenti, siccome Abramo passò al cimento di dover sacrificare il suo figlio; vi renderà cortigiosi nella più modesta impresa, siccome que' magnanimi Re di cui per la Fede divenno le barbe sì forti, vincono le spade siffi, spensero le ardenti fiamme, superarono diti, vincono battaglia; vi renderà pazienti e santi, siccome que' grandi uomini de' quali non era degno il mondo, e che morirono lungi prima le vie lapidee, errenti, nelle grutte sepolti e nelle caserme della terra, angustati ed afflitti, ma superati soltanto nella divina loro Fede. E dopo aver voi pure corsa quaggia la mortale nostra carriera sempre scorti dagli splendidi stellati di vostra Fede, ed esservi con opere di virtù meritati gli eterni premi, arriverete felici a contemplare voi pure nella loro beatitudine quell'eterna gloria svelata finora a facce quel Dio, che non cessando adorarlo, ed a beervi nel vanto di quel Divin Salvatore, che oggigiorno splende di bell'anno i Santi Angeli adorano Beati.



RAGIONAMENTO

RECITATO NELLA CIRCONSTANZA DELL' ABIZURA DI UN PROTESTANTE
AL SERVIZIO DELLA SANTA SEDIL.

Mela di Geroni et dei suoi amici, et reverenti con Abraham,
et Isaac, et Jacob in reges dixerunt, ut reges regum dicerent in iudicio.

— Con il S. Targum —

Da quale oggetto tu, per sempre, ti separi, o per sempre, ti separi.

permette l'eterna perenne parola, che dal trono un tempo circondata dalla
molte vite, or di bel nuovo in una lei fa suono della grazia possente
di quel Signore, che, insieme la misericordia, che mai non vuole la morte
del peccatore, ma riflette di esso il peccatore a vero! No! Insegna la
quest'oggi da parte della nostra madre la Chiesa al rifugio del peccato
al suo potere, la peccata nostra, che il nostro Padre ha rimesso
all'età, la peccata nostra peccata, che tratta di nuovo al luogo
dell'errore, della colpa, dell'opposizione si è ritirata, e tutta riflette e
splendente or viene riposta dal nostro Padre nel bel trono della divina
sua casa, l'eterna vita poi a regnare qua; l'eterna vita nella nostra eter-
nità. Ma in mezzo al tutto insegnare giustizia, e non riflette, all'aspetto
di lei, che prima vedente nell'ombra di morte or vediamo illustrato dal
bel lume di Paolo nominar ne' nostri della vita, non riflette, dico, alla
nostra mente quella terribile condizione del Targum nella versione dal-
Torinese e dall'Accademia, e s'considerano co' giorni nel regno eterno, mentre i
figlioli del regno ne saranno posti in banda e disordinati? Ma li si ordinati et
ordinati nostri, et reverenti con Abraham, et Isaac, et Jacob in reges
dixerunt: *plurimum regni dixerunt in iudicio?* Oggi non sono, che
molti e molti che erano un tempo figli del regno, che è la Chiesa di G. C.,
non ne fossero già molti riflette da sé medesima. Ma per troppo, che
quantità che nascono in premio a lei, or ne sono pochi, ora le son mol-
ti, ora ne sono i peccatori. I Peccatori forse per questo chiamati la
Chiesa santa perdente, erano disordinati di figli? E ora viene a lei altri figli,
che prima non le erano figli, e ora tutto giorno l'eterna di nuovi figli,

caro del continuo dove ha luce già data alla stivalità. Ma non è solo chi l'abbandona, e lascia ad altri il destino ch'egli ha prodotto. La Chiesa resta con gli. Per dunque alla vista di questa nuova figlia di lei, de' suoi miseri, e delle sue glorie sugli il sole, si contende l'apostato, trent'figurali, e col costume, e carissimi, collando dell'acquisto d'un nuovo fratello, insieme piangiamo la verità di coloro, che delle insegne disertano di G. C. e con alcune brevi riflessioni, che dietro ciò vi propongo e la Fede nostra così angustiamo e la Carità.

Analizziam dicervi la Fede. E non è desso argomento di Fede la conversione di lui che qui vedete? E perchè questo giovanotto educato negli orecchi principii dell'apostato Lutero, ora gli ha rigettato una tanto errore? perchè con tanta grandia del suo spirito se si mette fra voi nel gramine stesso della Madre comune, se non perchè chiamato dalla grazia riconoscibile l'errore in cui giaceva, vide la verità da cui aveva lontano e falsamente? Dunque non fa che l'idea, la verità per nessuno, quegli che per nessuno ogni errore abborre ed ogni messaggio, che per tutto infallibile di non calata misericordia tiene a lui la mano, che benedice lontano fra le mani della morte, e al vivo luce, e alla libertà via lo stesso della Fede venne. Fu la grazia compiacente del Signore, che con quella forza e verità che le è propria, e con cui tutto dispone, all'affermar del vero, mosse dolcemente il suo cuore a seguirlo la verità appena ch'è la conosce. Ed oh con qua! felicità e verità insieme con opere che sul suo di lui? Egli mi additò al primo istante che a me presentava per richiederla l'ingressa alla Chiesa, che il suo cuore non avea pace un momento, che del continuo la voce di Dio lo chiamava alla Fede, ch'egli neppur potea darsela nella notte, tanto era umiliato il suo spirito di ritornare al suo canto, tornando al centro della unità Dio e a quelle voci, ferite alcuni cattolici d'ingegno, con emulato di luce, che sempre mai gli balenava alla mente e cuore che secondo la grazia, la bene' ora fa l'istinto della cattolica verità, ed or l'arrete con voi fratello vostro, e figlio della vostra Madre la Chiesa: della quale appena egli non poter sperare di essere accolto un figlio, collante e giusto aprire con trasporto di cuore già per questo solo speranza ritorna in cuore d'infelice esistente. Ora a tale speranza di grazia in questi tempi, in questi giorni, in questi luoghi, in persona tal, che previene, e non mieti, se non i trionfi e le glorie dell'aggiudizio religioso tanto che chiamano di bene di proficuo? Ma non è, se non può giungersi senza di errore; l'idea non mai chiama, se può chiamare l'uomo alla libertà. Le operazioni di lui sono sempre operazioni di vita e di salute, e i trionfi portatori della sua grazia sono verità prove convincentissime della verità per cui proficua. Dunque a questa verità san-

Esiste il dilemma, nella Fede di questa verità medesima costringono di credere oppure no, e oppure più o meno di credere, e postulando gli usi della moderna incredulità che per possibile infanzia se non per altro, se così non siamo e volenti a rinascerci, alla incredulità medesima mettiamo la nostra nostra insuperabile guerra, bello fuggendo ciò che da lei dovuto potrebbe segnare e sedurre il nostro spirito che da lei palcoscenico e difesa un errore appunto di una l'apoteosi Paolo, affinché raccomandando ad ogni uomo fedele, nella stessa sua lettera, che fede fosse che è in fede di non credere: *Te autem fide sit: non est enim asper, sed bona.*

E qual natura è questo stato letterario non è Prevedimento moderno, di cui non per questo dello governo non esistano? Questi era prima trovato, era fuori della Chiesa, stava lontano da questa terra felice, che ha nel tal bel luogo di Fede hanno la serie di scrivere anche temporaneamente a lui medesimo che venivano messaggero di Pietro, e pietra fondamentale della Chiesa: appar di lì fa Italia fino a noi, venne a difendere della specie il santo impero, che i figli stessi del regno tortura creata, quel confusione e rispostare per questa via? Ma bello era la illusione di Fede, ed quella qui doveva cadde e spogliò ad un tempo del Supremo Pastore di cui solo non apparteneva. Egli è già figlio del regno, così di essere nel giusto e parte di tutti i beni del regno stesso. Ecco dunque lo ha ricevuto il dote di G. C.: venisti, et reversioni cum Abraham in regno colorati. Ma è per loro che danno in questo regno i eredi, e poi nel corso, per loro che è questo regno ribellano, che ancora guerra alla Chiesa che lo fa andare, deli che altri aspettarsi, se non che sono strettamente esclusi, e che si avveri su loro l'altra parte del dote del Redentore: *filii autem regni, filii autem regni ejusdemque fuerit.* E non è questo argomento grandissimo di solitare la morte? Voleo l'apoteosi Paolo che in mezzo alla loro già affannosa temeraria i fedeli, convertito dal gentilezza e cui scrivere nella sua apostolo a Roma, la via della riprovazione degli Ebrei, e li esortava, che se fosse non l'era perdono, e quel popolo prediletto che era la radice dei santi, dappoi che si era dato alla incredulità, molto meno avrebbe loro perdono se non si fossero fatti nella Fede ottiene, e loro soggiogare, di essi erano esclusi in luogo di loro ciò aveva esclusi. Oh i popoli miei, entrano di mezzo a voi allo stesso: protestanti, gli eretici e divergenti fedeli, deli che non gradiscono nel il luogo, che voi lasciate divergenti di fedeli che erano un tempo, e fedeli ai buoni, anche a sacerdoti! Ohimi! Qual diventa pensiero è questo mio, che mi scossa i! Gloriosa li teometargo Gregorio tutto a morte perché entrato nel Venerato mondo più che nella cattolici era entrato nella nostra Chiesa, e gli altri tutti infelici, e al suo morte

non più risuscitate colà che nelle inferni, che gli altri belti ancora ab-
bracciata la fede. Ohi Dio tal guardi dall'amaro pentimento! Non torrei,
non vorrei, non par, che all'angoscia insuperate voi delle scemenze
e mi-racolo non m'era le a piangere da qui a pochi anni, che il numero
maggiore di quelli che non si vedevano fuori di casa que figli del regno
celesti in fondo, che l'Evangelio ricorda! Non crediamo certo se la
vostra carne, che voi tal accorti gettare, riproverano se d'altra fede
nel regno eterno, ma voi siete in mezzo gli angeli che avete per
luta non dovete a compiere lentamente, e ripeter da voi, come il
piangente Profeta delle triboli Gerusalemme: *ocidit, ocidit coram
capite*. Oh dunque si risorgiate Torone, torone, e figli d'eccezioni, alla
Madre polare che avete abbandonato; spuntate delle fidei unite voi-
impagato il mistero suo cuore; mi vedete; raccogliete la perduta corale
che siete anche in tempo; tornate al regno primo che ne siete intima-
mente creati; e ritornando alla fede, e all'illuminata costanza, levate forte
il destino che vi ha impreso fin dal vostro battesimo, e vegliate costanti
che siano poi ve lo impone. *Nunc accipiat, dicit eccle'ia* e voi belti rati-
ficate colà perché registrate nelle Apocalisse, *non accipiat coronam vitam*.

Ma per quelli che dagli l'hanno perduto, ad ancor possono a rigre-
dere, deh, fratelli miei del timore, piangete, preghiamo! A ciò ne
guida la carità, quella carità mediana, che in ogni di rende contenti
pel nuovo fratello che abbiamo acquistato. E la carità universale, ad
annulla delusione, ad apertura di persona; ed anzi si gli errori,
abborriamo i peccati, ma non abbandoniamo il vostro cuore all'odio del-
l'errante e del peccatore, perche, si dice Agostino, che talora collando
con pazienza odore il fratello, che fosse anzi a prendersi nel regno
eterno: *fratrem odisti et misisti*. L'odio alla persona è sconosciuto nella
legge santissima del Salvatore. Preghiamo per li tristi, perché talora
rimondano nell'abbandono scolare della salute, volubilmente co' vostri
volli la grazia onnipotente del nostro Dio, perché come ha condotto alla
verità quelli, che prima erano, con dell'errore, e dalla empia e dopo
for rusciano fiamme, che già non moria alla Fede. A un Dio onnipotente
tutto è egualmente facile. Ma Dio d'infinita misericordia sempre è egual-
mente propenso a diffondere per tutti i suoi doni. Il vero, ed egli è
difficile anzi, che lui, che contenti hanno gettato il lume che avevano,
dice a Paolo, strettamente sono illuminati, ma pure, e ciechi, racco-
li le nostre preghiere, che si studieremo di rendere avvalorate dalla pos-
sibile meditazione di quell'Angelo Vespere, nella gli auspici del voi
glorioso sentimento che è oggetto per voi di grado nobilitato, questo
unico belti quello alla fede rusciano. alla grazia, alla vita, non è vo-

possibile alla grazia di un Dio onnipotente, niente è negato alla vivente e costante dell'anima preghiera. Del dunque problema, e di quello novella ardente l'esempio su questo fronte nuovo, che richiama agli abbandonati padiglioni della nostra Gerusalemme i disertori della croce del Salvatore, e sia di tal maniera questa gioia bellissimo di alta sorgente benedice, di nuovo bruci alla Chiesa, di nuova gloria alla Fede, di eterna consolazione al cuor de' buoni fedeli.



PEL BATTESIMO

DI UNA MORA TURCA

Vento di idee sparse dentro, che fanno prodigi ogni dove.

Il vento profita.

Così parvi a ragione possa io esclamare nell'offesa infelice circostanza, volendo a voi rivolgere la voce, sull'ala la che si trovano quei venti, io per servire di strumento nel mio ministero, voi per essere testimoni di prodigi grandi di grazia che or ora hanno a compiere a favore di un'anima, che non apparteneva un tempo al popolo del Signore. Vento, o, dirvi, e volete l'opere di Dio, immenso il prodigio che vuole agli erigere in questa nostra terra, vuole, vuole, ascoltare; ma qui non s'arresta l'occhio vostro ed il vostro pensiero. Penetrate, e rassicurate, col vostro sguardo nel darvi pietà, nelle le provvidenze scritte di tal prodigi vi vuole testimoni. Ah non sono queste opere solo della divina mano dritta al bene di loro che ne godono il maggior frutto, sono opere della divina misericordia inferenza estende al vantaggio, alla illuminazione, alla edificazione, al bene di tutti tutti i loro, io mi sovino quasi qu'ogni, che ricordava l'Apostolo, dritti a scendere gli infelici ogni non infelicità, bene quasi quelle lingue perfetti, dall'Apostolo stesso per ricordare, che erano volti all'ammostramento del fedeli: *lingue fideles dote non*. Ch'ogni è, lo penso, alla vita delle contadini che tra noi volano compunti di grazia un di stare alla Fede, che fidio voi che si mantene dal loro profondo bisogno quegli infelici del popol nostro, che gratuitamente obbediscono la Fede, e che coloro, i quali ancora la Dio merci la conversione, vegliano anzi a non perdersi, ancora istando in brevemente associarsi se non levate per poco di certa situazione.

Il che? Credete forse che a caso avviene di fatto non? Pensate che per una mala meditazione di accidentali circostanze accade, che in

meno a voi, sotto degli occhi vostri, in questi tempi, in questi luoghi, senza straordinario appello di forte accendimenti alla cognizione di verità, anzi in mezzo all'eccitamento di tanti spiriti, alla seduzione di tanti istinti, in vista di tanti scandali che nudano a' giorni nostri la fama, molti che nascono la tentazione quasi apertamente gli occhi alla luce, e per dico in oggi, dalla superficialità del positivismo passano ad essersi de' regni del Redentore che in piena di lunga pena dimorò tra voi servito senza nella sua lancia? Credete voi, diletti, che tutto ciò avvenga a caso, e per fortuito combinarsi di terrene circostanze? Eh no! che quando avviene, si dice la Fede, tutto è diretto da una sapientissima provvidenza, la quale con fortissima insieme e sovranità ineluttabile ogni cosa modera e regge, e al bene rivolge de' suoi volti. E misericordia, e amore, e longanimità divina verso di voi che così dispare, e questa carverietà straordinaria, di cui appena alcuni esempi ricordati in questa città ne' tempi nostri, quando la casa silenziosa fioriva e regnava la Fede, non sono diventate più frequenti, non che alcuni i forte in tanti che ne abitano, l'apostata e l'empietà prese il luogo di quella Fede divina nel cui grande cibo la serie di nascere a perdersi di quell'incendio che una ragione convertirsi. Ma e avvegnanti tali, e disposizioni si considerabili di buoni divini chiaramente indicanti da tali avvegnanti, non saranno alla a scendere dal più profondo luogo quegli infelici, che lasciarono precipitare nell'apostasia, nell'empietà? Dunque lasciarono così senza punto commoverli che vengono da ritirare però quelli figli credenti ed occupare quella sede, di' aglio abbandonarono? Dunque per fine di due anni ritirarono essi sacrifici fra loro gli eletti di Dio, ed aglio che fanno per un tempo figli del regno, si lasciarono andare in banda, e girar fra le tenebre da disperati? E non aprirono almeno gli occhi a conoscere, che del loro trionfamento tutto il danno alle fin fine è solamente di loro? Che la Chiesa santa, quella Madre pietosa che così ingenti non curano, di' suoi volti aliteranno, e di cui insieme dispietati il loro, sulla la fine perde per la perdita loro: essi, essi soli sono i perdenti, essi i perdenti in eterno. La Chiesa sempre sarà la stessa anche senza di loro, sempre sarà madre forte e lieta di tanti figli. Da lei partirono ingenti ma che periti? Forse si rimase non la sola solitudine? Eh no! Ecco d'ogni parte venire a lei quei, che prima coprire la conoscenza, e la voce di loro, che al divino Nome su di essi invocato, i nomi ignoti anteposero dell'amore, della salute, della misericordia, sono correvano fra la folla quella che prima non erano popolo di Dio, e a lei presentarsi devoti que', che finansi mordono frenarli l'anima de' suoi suoi piedi. I miseri soli non quelli che l'abbandonarono. Per essi solo

tutto è perduto, che gittarsi fuori di questa unica area di salvezza, non altro più loro rimane, che la dannazione; nè v'ha misterii, dice G. C. nell'evangelo, neppur di giuocarli, che non gli ammazzerà; qui non cretiti jam judicatos est. Deb i adunque per parte di loro stessi di scagliare gli infelici che non furono tra il popol nostro salvato nelle tempeste e nell'ombra di morte. Sono anch'essi tempo da rimediare alla loro rovina. La giustizia levata del Signore non ha per anche preso in di così il tempo delle infinite misericordie. Questa ancora li chiama pietosa, e chiama in questi laconici ma laceranti voci a conversione. Deb i dunque, superpeccatores vestri, deb iuch'io a voi erranti peccatori colle voci del Profeta: superpeccatores vestri, et salvate. Scostatevi dall'abbinza in che vi posate profane usanze, soddisfateli almeno, stolti delitti di sistema, e tenete, tenete, o figli saggiori, all'abbandonata vostra madre.

E voi, voi tutti, carissimi, che mi ascoltate a che il bel dono della divina Fede in voi prima venisse, deb i voi pure alle voci de' prodigi di grazia, che sotto gli occhi vostri si compiono, impresse a vegliare ogn'ora più oculi a fervore alla custodia de sì prezioso tesoro, e siamo noi per voi questi prodigi altrettanto legge che vi ammoniscono del maggior vostro bene. Tu stesso solo sia, scrivem l'Apostolo ai Romani, sicut est radius; non aliam sapientiam, sed tunc. La stessa ispirerà la vocazione e discorsi di voi, dilettissimi miei, nè i non possiate la fiducia vostra in voi stessi, ma solo in Dio, e pini di una santa diffidenza de voi medesimi, con timore e tremore cercate di spingere la vostra eterna salute. Promettete, e cari, che se l'idea, se la Fede han bisogno di voi, non voi, voi abbandonate di Dio e della Fede, e l'aspetto salutare di quel popolo affluito, d'onde quell'anima eletta che in oggi ne riempie di consolazione ebbe la sorte orribilissima d'esser trilla e portata lontano alla luce della vita, se un argomento, non cessate a portare l'Apostolo, di quella aperta di sola verità e fiducia in Dio, e convertete in fede, dobbiamo tenervi costantemente. Et Deus i dicit egi. se la giustizia divina non perdona se non istanti del mistico velo che sorge dalla roba de' sensi, come perdona a voi, che fateste contro natura in quella intenzione. Quelli ne furono strappati, periccoli cadde nella inevitabile propria incorruttibilità propria. Così a voi se non di braccia forti nel dono di Dio, non potete ne sarete strappati: aliquem et in consideris cum et Deus naturalibus rationibus non poterit ne farie nec illi parare. Quindi non si fidano di voi stessi, fuggiamo dalla relazione degli occhi, e della empatia; badiamo a dentro a secondo della Fede stessa; badiamo a renderla in noi aperta; cresciamo nella espiazione di lei; soddisfacciamoci ogni

più nella dolcissima città di Gesù Cristo, l'indimenticabile bene alla nostra vita, che solo può guidarci a salute; dappoi portiamo l'orecchio alle voci del supremo Fido, che solo può regalarci pace. Così adoperando saremo per noi, e dilettissimi, i prodigi di grazia che ammiriamo, e che affettuosamente non neghi che lo raccontano, saranno per noi lingue parlanti che ci ammoniranno al meglio: bene: *opusculum, finque p'finitum*. E la bocca del Signore compiacersi in noi di volere abbracciare quel discepolo di cuore, che in questi avvenimenti che tra noi occorrono in questi tempi, in questi luoghi, nella circostanza in cui siamo, nella persona in cui li vediamo compiersi l'Idolo ha formato al bene di tutti noi, e ridonderà anche per noi tutti in argomento di pace temporale ed eterna, la pace ottenuta da quell'anima eletta, che or ora siamo per abbracciare nel nostro del nostro fratelli.



NEL GIORNO

DEL S. PENTECOSTO

PRINCIPE DEGLI APOSTOLI

« *Regni in christo, et imperio vobis in apostolis.* »

Bene voi che risuscitando per noi nel labbro del Redentore della
croce sulle stighe di Gennesaret, predicare la sorgente annunzio di ogni
nostra salute. Voi benedite, che intamate allora al Principe degli Apostoli
monasterio aperta per lui il varco, vede l'intero mondo perduto ri-
trovarsi salute; voi, che del nostro esiliato da Pietro all'oroscopo
d'esso Israele, de'condiscipoli suoi, de'suoi soggetti al ministero universale
della Chiesa, sopra di lui, quel su nostra pietra, da Dio fondata, per-
petuano i figli alla Chiesa stessa, e a Dio confidano gli adoranti: che
non una mancasse nella Chiesa i nostri fedeli, che per missione di Pietro
e sotto la guida di lui, con lui gettano le reti al mare e ne rimettono
preziosa espone di anime in preda perdute. Ed è ben giusto argomento
di esultazione, anzi carissimi, la memoria di tali voi la questa giorno,
in cui mentre la gloria festeggia con la Chiesa del Principe degli Apo-
stoli a noi furono una donata, e il beneficio ricordano di aver noi pure
sta presa fin dal nostro essere alla rete bente di Pietro, abbiamo moti-
vo di riepilogarci per l'aspetto delle nostre compilate, che in
questa giorno medesimo ha fatto fra noi la Religione nata in quell'anno
della, che tratta dal pelago de' loro errori per la nostra care appunto
di preziosi evangelio, se danno a Pietro il loro nome, e la loro salute
si stabiliscono anch'essi insieme con noi sulla nostra pietra, dove solo
può l'uomo trovar salute. E che non possa l'uomo fuor della nostra
cave di Pietro trovar salute, questa è, che intendo io brevemente co-
struirci nell'ordine mio ragionamento, che avrà pure la mira di annunziar
la strada lungo come noi dipartire ci dobbiamo, per giungere in
questa nostra nave al bene bente dell'eterno salvezza, benedetto.

Fra i molti errori, che la moderna incredulità tenta di spingere a seduzione degl' incauti, e fra i molti mali degni, onde si studia l'apostasia ritenere nel cuopì del suo strugglio i miseri pervertendosi, vi ha quello massimo di dubitare indifferenzialmente, non che si sfiorano gli angeli di persuadersi all'alfito, poter l'uomo in ogni religione, qualunque sia, e vera e falsa, trovare salute. Questo però su questa massima opposta al vero, quanto contrasta al buon senso, quanto fuori di ragione, non è bisogno di molte prove per dimostrare: che la ragione medesima di per sé sola giustifica e lascia ogni fondamento appreso, e la contraddizione chiaramente mostrando che invece vero, è falso e dimostrando all'uomo più saggio d'ingegno, e che di ogni uomo più saggio non sia privo, la insensatezza e insidia. Infatti non è possibile, che veri e falsi che da la religione professata da ogni uomo, possa questi ritrovare la sua salute. La troverà nella vera; ma la sua falsità non troverà che una irreparabile perdizione. Infatti non è, né esser può sufficientemente alla verità ed all'errore, né potrà mai non essere la verità, e non detestare l'errore. Quindi non è possibile, che sia creata a Lui un analogo che dall'errore proceda, non mai potrà aggredire un essere che non sia appoggiato alla verità. E come la religione è appunto la protezione fatta dall'uomo di quell'appoggio che a Dio lo legano, se almeno di non da lui si lascia o si toglie, non solo non può più essere tale protezione gradata a Dio, ma appena può meritare il nome di religione. Ecco poi che insegnava l'Apostolo Paolo una sola esser la Fede, nessuna una sola è l'idea Signora. Infatti la ragione stessa ne mostra chiara, che non dobbiamo a Dio ritorno solo ed esterno, che a Lui professi altamente la nostra totale dipendenza, e nella essenza di quel culto gli sia conoscenza della verità, della religione. De come può riuscire da pensare il culto dovuto a Dio, che è questo culto ad altri due luoghi a Dio, come la Fiduciosa e il Gentile, e lo dimostrar come s'accettò gl'atoli gl'atoli l'Ebreo e il Musulmano, e a Dio lo vuole differente, alterata, accorciata e secondo del suo capriccio, come l'Incredulo e il Novatore? Come può dirsi che la religione se non che falsa cosa, che a Dio non presta l'analogo della sua mente, lucrando il rispetto suo intelletto agli insidiabili arredi del suo Signor? come, che l'uomo, se non falsamente, che degli insegnamenti di un Dio parlante vuol far giudice la sua ragione, chi l'ordine stabilito da Dio per guidar l'uomo alla cognizione della verità e al possesso del sommo bene, converte a suo capriccio e stravolge? Tutti costoro che dir si potrebbero non aver religione, perché non hanno la vera, e tutti sono di pochi passi più o meno distanti da una universale salvezza, segnando la verità, sono fuori di strada per arrivare al possesso del sommo Bene e con la sola

verità conduce. Deluso non è possibile pensare che arrivino a conseguire la salute, e perciò stesso non è che avendo il principio da cui partono e condannato, che in ogni religione vera e falsa che essi posse-
 f' uomo salvati; avendo per la contraddizione che suppongono in Dio, verità per evidenza, e da loro supposto inadef come all' errore, avendo per la contraddizione del termine, che nella religione medesima introdu-
 zione, quasi che l'oltraggia che farsi a Dio da chi dice che sia un peccato possa lanciarsi in un'agguia, e l'errore ed il vizio che ne conseguono possa rendere vana alla somma verità e verità; avendo in lui per la contra-
 dizione degli effetti che vogliono derivare da principi totalmente opposti, come se la falsità possa l'uomo condurre al possesso del bene, che la ragione medesima chiaramente dimostra non poter conseguire che nella negazione della verità. E come non è che nella Chiesa (cristiana di G. C., nella Santa, Cattolica, Apostolica, Romana Chiesa del bel carattere ecclésiastico dell'unità appunto di Dio, di Santa, di Cattolica, di Apostolica, che lo splendore riflette dell'altra vera religione; così è in questa sola dove mentre di salute, che può l'uomo trovare appunto all'intervento an-
 gelo; e a questa sola che debbono l'anima aver ricorso affine di trovare salvezza. E come ella è fondata su Pietro che ne è il capo visibile, ed è con solo l'unico ambasciatore nella navicella di Pietro, nel egli solo ha il potere di G. Cristo di guidare la nave, e di lì poi girare intorno col'una compagnia la rete; chi non conosce Pietro e non capo, chi è fuori e non appartiene alla navicella di Pietro, non appartiene alla Chiesa di G. C., non ha la vera religione, non può aver salute.

Avvertendo pertanto, e le mille volte avvertendosi ed, giorni co-
 rrisma, che da pseudo verità delle erranti sette sono tratti dalle divine misericordie alla rete di Pietro, alla stampa di salute. Va avvertito si in-
 prima se avete di religione; ma qual è, dicono per loro voce, la re-
 ligione de' protestanti, se non che un miscuglio di contraddizioni ed errori, una religione però che essendo falsa, e a meglio dire, non essendo re-
 ligione, non potrà guidarci a salute? la fede la ragione medesima ci dimostra, che non può essere religione senza sacrificio, che l'immagine
 prima, che dee render alla divinità, quello è di offerte sacrificali, ed è
 questa dovere tanto poter alla ragione dell'uomo, che nel vedere la
 tanta stessa del peccato, la stessa alla insuperabile moltitudine
 di suoi peccati, ed al prossimo tanto all'innocenza della ragione, non
 averne licenziato un tal dovere; e tanto che l'oggetto perenne del
 detto il sacrificio, la vedono aver annullato per tutta la villosa e gli
 davanti; volume se ed davanti, che per lo stravolgimento dell'oggetto
 che li rendevano, di morte brutura sostituito la ragione, ma che però

in mezzo a tanto porroimento voliamo confessando la necessaria correlazione che haavi tra religione e conflitto. Vediamo infatti nella religione vera non così esige questa mansuetudine in tutta terra, e i primi sistemi della religione di natura avere offerta? Dai sacerdoti e religiosi, e queste anime moltiplicate per ordine di Dio medesimo nelle legge scritte in cuore del futuro, e nelle nuove legge di grazia su Scandalo parano e deriva essersi stabilito, ed offerti a Dio questa nuova oblatione dall'alto all'acqua infusa al lavacro dei piedi. Ora dov'è tra i sacerdoti il sacerdozio? dove il restante dell'apparato delle esterne culto, che per dar rendere a Dio? Dunque non è che un nome in lor religione, non è che finta e apparato. Ma vi è di più. Nella religione vera, l'uomo medesimo fa una continua oblatione da se stesso al suo Signore, giusta le parole dell'Apostolo ai Romani: *Obsecro vos... ut sacrificetis corpora vestra hostiam vivam, sanctam... Deo placens*; lo che è per confermato dal Principe degli Apostoli a Pietro nella sua 1.^a lettera: *Et qui crucem diligite vestri sacrificium faciemini... offerte spirituales hostias*. Nella religione vera l'uomo è pronto, in ossequio, a sacrificare se medesimo alla gloria del suo Dio, piuttostochè violare i comandi ed è però che noi vediamo in tutti i tempi e de' Patriarchi, e de' Profeti, e degli Apostoli, e della Chiesa dagli Apostoli stabilita e propagata per l'universo, i Santi disposti a sacrificare a Dio la loro vita cara e persino la vita medesima per l'onore divino; e la martirio de' Martiri che attollono la Chiesa, ben ne dimostrano la verità e realtà. Or dove sono i Martiri tra le armate sette? Chi vi ha fra loro che espone la propria vita per la divina gloria? chi vi ha così sola, dirò ancora, che nella martirio della propria passione, e la testimonianza dell'uomo vecchio adempia in se stesso, come dice l'Apostolo, ciò che manca alla passione di G. C., se appunto per ciò solo abbandonarono l'antica vera fede per dar libero sfogo alle passioni, e se le fedi medesime, dando valore la loro apostasia, non sono, che le finte espressioni della superbia e della disubbidienza? E come in questo loro può una fedi vera religiosa che sia vera, ed in cui l'uomo possa trovare salute? Ah! si rendono dunque da noi, non cattolici, grazie soltanto alla bontà del Signore, che si è degnato dimostrarci della vera sua fede, e collocare le nostre anime nell'ora senza di tempo, nell'ora senza di Padre che guida all'eterna salvezza.

Non basta però, o dilettissimi, l'avere ottenuto il bel dono di fede, la d'acqua in una fontana costante, la d'acqua viva de' loro corrispondendo nell'opera a quella Fede insieme che professano. E qui viene, che qualunque sia il posto, che noi occupiamo nella misera terra de' Peccati, quand'anche fossimo da loro, col appartenere sotto l'ordine di Padre e in

non compiegate girare le rotte al mare, non saltate a voi guidar la nave, all'Egli solo e al pilota, Egli col solo è detto guidar la nave; due ne salite. Quando apprendete, e caritate, quanto valgono lontano dal dritto di verità credenti coloro, che in presidia della Chiesa e di Pietro non si collocano di tutto cuore, e prendono incarichi di amaro a parte de' dritti di Pietro, apprendete quanto sia abominevole a colui a Dio, e ripugnante alla Fede, che vorrebbe dare altro ad apprendere di cuore, la condotta di tutti coloro che prendono mano a dritta e sinistra agli altri degli empj gettano la rete a pescar uomini per l'indifferenza o l'errore, o a quella luce della nave e della dipendenza di Pietro, se noi cibiamo la nave di amore, e di amore da presenze educato. Voi ben vi rendete che affido alle lingue prendere da tutti coloro che, a volte aspiro da nessuno nessuno alla Fede, o col disprezzo dell'opera di religione, o con una condotta più da sacerdoti, che da cristiani pervertano i semplici, promulgano gli errori, danno opere e appoggio all'eresia, e non salvano alla religione i seguaci, e tanto salito precipitano nel pelago dell'eterna perdizione. Siamo dunque feroci ed inamovibili nella nostra in Fede, nella carità, come ne comanda l'Apostolo: in fide firmati et stabiles. A questa salienza viene la parola ed opera nostra, e questa tutta la nostra condotta; e perseverando nei doveri di l' nome fedele fedeli in, che sotto la guida del Successore di Pietro, e sotto il valido patrocinio del Principe gloriosissimo degli Apostoli nel nome di Cristo affidati, arriviamo ad udire un giorno anche per noi ripetere a Lui da Gesù Cristo l'ordine di guidarci in alto, al porto così dell'eterna salvezza.



NELLA SOLENNITÀ D' OGNISSANTI

ALLA PRESENZA

DI ALCUNI PROTESTANTI CONVERTITI

O lunedì quest'oggi regna nel domo Dio, ed ogni cosa possiede la sua
parola.

O lunedì, quante le cose grandi in casa di Dio, e quante grandi le forze
del suo dominio!

E non quelli altri non potrei lo imprendere a ragionarvi in una sì grande solennità, in circostanza sì bella, in faccia ai buoni fedeli, che se ora rientrano nel grembo di Chiesa santa, se non se apposta a voi, miei cari, ripetendo la esclamazione del Profeta, che esulta lieto ad assistere la grandezza delle cose di Dio e la estensione vastissima de' possedimenti di lui? Ma, ad una contemplazione sì bella, e la moltitudine di fedeli di qu'anni compresi che io oggi viviamo nella gloria, e la vita di questa santa chiesa, che non avendo un tempo del popolo di Dio, ora dimostra con noi, per come la frase dell'Apostolo, testimonianza de' santi e dimostri del Signore, ed se riconosce il padre in quella santa pace, che mena alla gloria. Tutti hanno luogo bene solo che il regno, che nella casa di Dio vi hanno di molte cose, ci fa vedere il Vangelo, e loro stessi che se andremo più lontano avremo talora, dice il Vangelo stesso, ch'abbiamo a prendere gli altri in quel regno stesso. Però in vista di quella moltitudine di santi, in vista di questa vastità grande di nuovi eletti alla gloria, che di voi non si sente, o carissimi, avvelena la cuore quel triplice desiderio che ricorda Bernardo, allorché si pur contemplando la beatitudine de' Santi — vuole in noi, desidero, desiderium videmus infirmum, et desiderium tripliciter? Ma quel, dico, quell'è questo triplice desiderio che si ha a cangiare così spesso di noi? Voi direte ragionandovi, se voi stessi mi ascoltate.

Il Beato Profeta parlando appunto delle glorie della beatitudine si esprime, che mai sarà quell'anima felice che avrà a peggiorare in età,

del celar e quel nome sublime del Signore e arriva quasi alla casa
dura di Dio? e risponde, che quegli non avrà che il successo di mali
e pure di morte, che non ha alcuna in sua l'azione sua, ed anzi giurò
la ingenua contro i peccatori suoi. Ecco l'indizio, e certissimi, quello che
dunque il signore desidera che direi in oggi se voi sapete; desiderio
de' cuore da pensare di opere e di affetti, desiderio di fervente operare,
desiderio di vero spirito di carità, che sono le strade, vuole il Profeta
sancito che si sale alla gloria de' Santi. Desidero ancora la prima di
pennare di opere e di affetti. Voi già li sapete, che solo di modo di
morte, per detto dell'Evangelio, è riservata la divina visione: sapete, che
l'Apostolo sancisce che alcuno di martirio potrà giungere la sua in cielo
posteriori. Dunque se vi preme di giungere voi pure alla gloria ed essere
amministrati tra que' felici compensati che in oggi cercate, in d'ogni parte
del vostro cuore e dell'opere vostre ogni macchina che di lì vi esclude.
Quindi sapete, o cari miei, alla custodia de' vostri affetti, alla estirpazione
veglia di vostro cuore. Egl' è del cuore, dice il Divin Padrore, che
ogni cosa procede d'iniquità, e un solo giusto affetto che si ha di
l'uomo predicatore in suo cuore basta a trarlo a tutta persuasione a pos-
sare le operazioni di lui. Che se è così in riguardo ancora a quello che
avete avanzato nell'interno dell'anima, come poi non avrà più luogo in
colui che le polem apre con l'impresa del corpo d'ogni indizio? Mauro,
e quale speranza potrà rimanere a costui d'essere un giorno in loro che
in oggi desiderate bene? No no, grida l'Apostolo, né gli ebrei, né gli
arabi, né lui che danno in preda alle dissolutezze, né i re di alcuna
opere possederanno giammai il regno di Dio, e di lì saranno esclusi
per sempre tutti gli operatori di iniquità. Al celeste regno a cui si an-
dano i Santi cominciano parlare le scale varie, e lanciano ancora del bel
mister d'innocenza, e delle lagrime lavate e mondo de' peccatori; ma ad
ogni modo si sape sempre mantenne, e che di questa preziosa veste è
spogliato non può aver luogo al comando, dice il Vangelo. Voi li vedete in
oggi cogli sguardi di vostro Fede, e certissimi, que' felici abitatori del
regno eterno, che stando d'intorno al Trono di Dio Signore, tutti hanno
ente le delizie di marciare carni, e ripieno della pace de' angeli,
e per volenti marciare tutta purpurea del proprio sangue, ma se chiedete
che sono tutti que' che volete, vi risponde lo Spirito del Signore nella
apostolica, che non tutti vennero di grande tribolazione, e lavorar le
loro vite nel sangue dell'Agello innocente. Anzi tutti qui vennero con
magna tribolazione, si lavorar molto ma in compenso agiti; tanto è
vero, che loro non si giunga se non per un violento indente degli affetti
ed un regime costante alla pace de' operanti. Dunque, carissimi miei,

a questo inframontato di affetti, a questa patria di salmi sacrali, se bramate giungere al Cielo, questa aspirate, vede un garzon sacro di voi alzar la oggi a sciogliere gloriolosissima la vostra Madre la Chiesa, siccome la oggi per suoi cari suoi figli un tempo. *Infelice madre. Oh Dio!* E come non per un momento di violenza che far vi dovete, rassegnate voi, o carissimi, a tanta gloria? Ma già il sapete che: *regnum colorum cum pauper, et violenti rapiunt illud.* Pensate che un momentaccio tal-frate vi presenta, dice l'Apostolo, un eterno godere. Pensate, cari miei, vi dare il Martire S. Cipriano, che già sulla via si poniamo del Cielo sia dal nostro battesimo, e che sia d'essere nel protestamento di voler vivere quaggiù siccome ospiti e pellegrini, che soltanto in terra di quella Città permanente, che è la patria nostra. Dunque non potremo più questa patria la dimenticare. A lei non del continuo sospiriamo ma non desidero abbandonarla. Oh quel tanto bene, raggiungere il cielo finito, non ci aspetta di nostri cari, di parenti, di fratelli, di amici già sicuri di loro fratelli e fratelli ancora della nostra! Quel grido sarà il ricordarsi a questo dunque soltanto. A questo allertiamoci non solo nel terrore perenne d'affetto, e d'opere, come dicemmo, ma solo studiarci educare, che che propinare in secondo luogo, di abbandonarla fervore di tante operazioni. Che non basta fuggir il male per entrare nella gloria, conviene allora abbondar di tante azioni, mentre, come salda già del Profeta, quegli solo salda al mondo tanto che in vano non siavente l'anima sua, che uomo non avrà sua vita, se anche morte la grada del suo Signore. Qui non accipit, qui non accipit, in vitam eternam eorum. — *Declina e male, s'infiam il Profeta stesso, ma poi soggiunge tentato: et fac bonum.* Che valore della i quali costanti di non operare il male non poi derivati dall'operare e secondo di loro obbligazioni, ci salcare il ricordato Salomone, che, tutto il porre a paraglio degli operatori di iniquità. Dunque alla grada eterna, e cari miei, che sempre di padre al cuore, e sempre ci siamo a virtuosamente operare, fruttuosamente profici in ogni momento del viver nostro corrispondiamo, e di tal maniera costituiamo di rendere i giorni nostri pieni di meriti per noi, pieni di gloria nella bene lavorabilità. Ad un tal fervore di grada corrispondiamo alla grada, che il forte accitamento che anche voi, carissimi, la questo studio di detti giovani, studiarli a voi un tempo per ardore e credenza, ma ora tra voi uomini e debbono i diritti del vostro Principe, e la oggi fatti fratelli vostri e domestici per loro ritorno alla vostra Madre comune la Chiesa santa! Essi ritenero tra voi sia l'ardore ancora novelli dell'apostolo e dell'eroe. Vedere questa gloria, per farvi di grada darla che balenò agli occhi loro, la Cattolica verità. Oh come docili e posati a questo tanto sereno aprirono le loro

uomini e i loro cuori. Con quel fervore di spirito profetico, all'aspetto di molti ingratissimi pel giudizio di questa classe grade delle loro strappate dell'infernal dragoon, in Catalun e Fede! Con quel ardore di espiacione e vicine di effusa gloriavano a più degli altri di voler vivere e morire in seno a quella Chiesa cattolica, che esistente nella sua meschinità e lor standere le benedizioni e gli obsequi di suo reati. Essi loro, in cui giacevano sperare, che quel Dio pietosissimo che ha con le loro ingratie le grand'opere di loro castificazione, le ridare e perfettissima compimento. Ma loro tanto a noi, noi che siamo uolenti figli di questa Madre; noi che di tanti doni, di tanti bene forme della grazia del Signor nostro rectori, di rimettere noi indietro nelle vie della salute, e benedizioni, che andate per noi divergono gli ultimi i primi, come dice l'Angelo, che avverrà di tanti? E noi di corsa adunque, carissimi, si corre noi dell'alto stadio della nostra castificazione, si corre senza più perder tempo, e-andiamo strada, insieme di arrivare alla palma: *sic currite, sic currite ad comprehendenda*.

E perchè non venga meno la forza a nostri passi, perchè non stia e indebolire più per via la nostra costanza, la nostra debolezza, d'abolire accendete da tante nostre cadute passate; deh sull'esempio del fervore di quest'anima santa, che si edificava nel suo novella fervore, sull'esempio poi apostolico de' benedizioni comprese nel cielo, prendevano loro a farne della spirite di carità. Si agnoscitur vasa carnis, dilaceratur spiritus charitatis, vi debet sull'apostolo, a carità carità. La carità sopra, dice l'Apostolo, la meditazione de' peccati, la carità è ciò, che non rimettiamo in Dio, e nulla in noi. E se Dio è in noi, se Dio è con noi, chi più potrà, dice l'Apostolo stesso, contro noi prevalere? Si Deus pro nobis, se Deus pro nobis, quia contra nos? Ecco dunque il tema ed ultimo desiderio benedizioni, che abbiamo in oggi a rivolgere ne' nostri cuori in vista della gloria de' Santi, nella circostanza de' nostri fratelli acquistati a Gesù Cristo. Imaginiamo che ora il cor nostro di carità, di carità verso di Dio, di carità verso i prossimi nostri, a noi noi chi non sapeva, dice quel il Salvatore, aveva a metter piede nella sua castissima del Signore: non paravi in dolo perire pro. I nostri tutti giacevano al cielo per la via di carità; non gli erano in terra, non li ha rimossi nella gloria noi che non vive con loro bene nel cielo, mentre è quel sole risplendentissimo che non tramonta, dice l'Apostolo; *Claritas nunquam occidit*. Di questa eterna vita desideriamo ancora, a carità carità, gli atti virtuosissimi, esistendo oggi del bene de' nostri cuori fratelli che abbiamo acquistato. Rallegramoci nella Chiesa santa di nostri figli stranieri, ed figli rallegramoci che ne riponano con benedizioni «Ella» in grembo di tanta Madre. Desideriamo a questi tutti di grazia ogni bene dal Cielo, e preghiamo il Signore, che ha noi

accresca il fervore con, che arrischi ad esser stati, lo voi desidero, o cari giovani, di tutto cuore, e protetto, concluderò coll' Apostolo, prestando la lingua davanti al trono della misericordia divina, basanti alla Vergine Santissima Avvocata e Regina del popolo cristiano, domando ai Santi tutti del Paradiso, se voi lavorate, come se tutto il rimprovero ancora di questo popolo, abbondanza di tanti e di cristiani fervori per modo, che la grazia, la pace, la misericordia divina sia sempre con tutti voi: *Grazie et pace et misericordia Dei sui cum omnibus vobis.*

Amen.



PER LA VESTIZIONE RELIGIOSA
DI EMILIA VALABERTI

LIVORNESE

NEL MONASTERO DI SANTA TERESA IN CAMBIORE

La pace e la grazia di Gesù Cristo sia con voi. — Completate oggi i voti del vostro cuore, e siete da vedersi pienamente libere, desiderando darvi un segno della mia consolazione in questo giorno che vedete le feste della Sacrosanta Madre Teresa, non saprei come meglio dirigerla a voi se non colle parole della sposa dei castelli: *espòliant me amara ment; quomodo induat illa?* Così parlava la sposa dei castelli, mentre gli affetti e le rivelazioni esprimeva dell'ardore suo cuore: e questa sono pur le voci in che deve prevalgere il cuor vostro, ora che lo profuse utilissima grinta da voi del giusto secolo, e lo sente bene indovinate della sposa di Gesù Cristo. Mi sono spogliata della mia lincea, ma più lo indovinerò. Ma badate che il vostro ghirlo delle vesti scolastiche non lo che un filo esteriore, e le voci della sposa dei castelli erano voci del cuore. Dunque non basta che l'uomo esteriore si disopoli della lingua del secolo, convien che il cuore questo spogliamento accompagni, e quindi in un tale lingua esteriore gli affetti pure depaupa e strappa dal cuore tutto ciò che può reggere di secolo e di mondano. Or questa è ciò a che intendo volervi portando, mentre l'invito di ripetere oggi con voi cuore, le voci della stessa sposa dei castelli. Non trodite in che questo spogliamento interno possiate voi completo di presto dicano quello esposito che or vi lincea della vesti scolastiche. Vi vorrà tempo a finire: ma appunto a questa fatica darla voi in quest'oggi subito metter mano; e ad aiutarvi a compiere la grande impresa ripetete oggi a voi medesima l'interrogazione ricordata: *espòliant me amara ment; quomodo induat illa?*

Cedete voi che è errore terribile, la consolazione, la gioia che mandate oggi al vostro cuore abbando ad accompagnarmi così via, infino alla morte? E in quel vostro stesso spazio traggo infelice al Graciano vostro sposo. Voi vorreste meglio di appartenere al numero delle vergini impudiche che danneggiano la nostra causa spargendo le lampade nell'altare del la sposa. Voi abbandonate di correre e trasportare l'idea per ritrovare appunto al momento del suo arrivo, e forse vi troverete posti al di fuori, nella porta chiusa all'ora di entrare alle nozze sue nuove. Alla sposa celata, che voi felice vi siete detto corriere il detto di Sotere, che egli è sposo di sangue. Dunque non all'interior dolorosa, il grande mistero della sposa voi siete chiamata, ma egli non s'leva al monte della morte, ed al colle dell'incenso: quindi un'azione che mai si rinvia, una mortificazione che sia continua debbono esservi sempre al fianco per sostenervi e reggervi nel cammino che imprendete la traccia del vostro sposo celato, fedeli arrivate a ritrovarlo nel cielo. La trazione anche qui la teno, ma per lo più nascosta, e vi saranno pochi corroni di notte, richiami di battitura e fredo. Così se subito non gli aprite allorché fossero alla porta del vostro cuore? E che farete voi dunque in quella impertinente nozze che avete di risponder subito ad ogni sua voce, di correre sempre la traccia di lui per ritrovarlo, se nel frattempo gli aranci del cielo, che ancor vi rimangono nel cuore, tendono a sviluppar di nuovo il vostro desiderio come nella tenerezza degli affetti contrasti al diviso amore? E questa volta quanti stratagemmi strano non cercherà il mondo, il diavolo, il vostro amor proprio di girar di nuovo nel vostro cuore? Eserciti dunque la tua vita che sempre avete di pregare per non essere non sviluppata: cercate il bisogno che sempre avete di mantenersi nel cielo e fino il cuore fedele al vostro sposo celato. Ma a questa occasione anche ella sempre accompagnata in voi da quel sapore di spirito che or ne provate; dalla mortificazione che nasce dall'abbandono, dal ritiro, dall'osservanza delle regole; sarà ella sempre accompagnata da quella eterna soddisfazione che ora provate nell'operare il bene? E sì no! Non s'ingannate. Se ciò avvenisse questa trappa deggiate finta di quella Santa Maria che se contemplato gloriosamente seguire il Re delle vergini lassù nel cielo. Quelli furono la dolente interiora che trasportarono per anni ed anni una Teresa di Gesù, una Maria Maddalena de' Pazzi fu in la prima volta in cuore del celeste di Dio infelice; ma quali voci scaturono da il ampio cielo? Dal più pur morti. Fu in ardente nel divino amore l'altre Sordana del Carmelo, ma il paese delle discolture, della tentazione, dell'anguria fu l'ardente che da quel cuore ardente, e in voi non più cuore maggiore che quello di Teresa, altre non furono mai se non queste più non morti.

Se voi parli ad imitazione di questa santa gloriosissima, che ferisce qui la terra dell'Ordine vostro, saprete assaiarvi al continuo dispogliamento interno d'ogni vostro volere, di ogni vostra inclinazione, e consuetudine perfino, per divina amore, con essa ad ogni interna sublimazione del vostro proprio cuore, ed in questo stato dovete a pregare, d'aspettare a mortificarsi, voi basta, che non rivoltando mai più il vostro cuore dagli affetti del secolo e di voi stesso, anverrete a quelle santità, che debbe essere la copia dei vostri desideri, ed il termine arrestatore dell'alta generosa, e voi la misericordia sola del vostro Iddio con tanta possibiltà vi ha chiamato in quest'oggi, facendovi togliere le spalle al mondo, e mettervi in sicuro nella beata solitudine del silenzio. Tanto avverrà, se tenete ferma lo sguardo in quella che è la vostra madre, e la vostra guida, Maria. — Vedete l'uso dei precetti del chiar uso dovete offerirvi al tempio, frequentar abbondante la paternità casa, i parenti, i congiunti, frangere solo di vivere tutta in Dio, e di Dio santissima nel cuore recata, ed a quali passi di virtù il avanzo, e di quale immensa copia di grazie sovverebbonosi aumenti quella grazia divina onde è piena? Ecco la specchio, ecco il magazzino e la norma, ecco la guida che vi è proposta. Sotto la incoronazione di Maria, sotto gli angeli di Maria, dietro gli esempi di Lei, date a quale sublimità di virtù non ha lo a spingere, che giungiate voi; quando non ha a tralasciarvi, che anche su voi si avveri il detto del profeta *affirmatur ver-gines post eam, proximum aqua affirmatur ubi* Vi apprende la sua mano la Vergine Santa, si custodisce la grazia del lignero, e la pace e la consolazione dello Spirito Santo riposi stabilmente nel vostro cuore.



PER VESTIZIONE RELIGIOSA

Moderatore per più anni del vostro spirito, a guida a quell'intima perfezionamento a cui costantemente aspiravate, giacete il mio cuore, vinta tutte le difficoltà che opponete, in vedere giunta al conseguimento del vostro voto. E perchè la vostra risoluzione abbia a confermarsi, e pensate ancora avere fra le mani, nei giorni della vostra prova, alcune di que' documenti che nel corso de' passati anni vi proposero, e vi fu a conformarvi neppure nella decisa prova, scegliete queste poche parole che vi indirizzo. Ritornando nella quiete delle mie solitudini che così vi potrei suggerire, non a caso, leggendo la divina Scrittura, ed anche nell'oratio quella sentenza che il Re Profeta ripeteva nel trasporto del suo fervore: *Magnus altissimus rex in domo sua rex, magnus quoniam habitare in tabernaculis precatorum*; ille dicitur de nostra tabernaculo nella Casa del suo Dio, praticato che abitare nei tabernacoli dei peccatori — a queste parole richiamate alla vostra mente quest'oggi in che dispiaciuta de' suoi ornamenti del secolo la state bene vestita delle spose di Gesù Cristo. Si fa vostra la volontà, tende a questa scelta solitudine per l'anima vostra, sorgente fonscola di bene pel vostro cuore a tal tempo a delle ricchezze, nel poter strappare la mano. Pensate però che la vostra volontà non potrà di per sé a tanto bene appigliarsi, se non sia data avventura da quella grazia mirata, che porta l'uomo ad operare di bene, a che a lui dà e il bene valore ad il tutto operare; onde è che nel dovuto rendere oggi tantissimi rendimenti di grazie alla bontà del vostro Padre, che secondo il vostro cuore ad eleggere l'abbinamento della croce, ha dato voi al cuore, come parla l'Apostolo, tanto ad umanità nel rispetto non in perfetta carità. Oh la grande singolarità che vi ha accordato il Signore in questi tempi, in mezzo ad un mondo sì perverso, in giorni di sì grande pericolo per l'anima! Lodate dunque, Padre la divina misericordia, ed abbracciarvi piena di grazie, corbo per gratitudine alla divina bontà, a quella abbinazione santissima che vi dirige. E come che voi debitate vi lo accento in queste poche parole.

Vai ti saggia adunque di vivere ubbidita alla casa di Dio, piuttosto che ubbidire se' liberarceli de' persecutori. Dunque ubbidienza di vanità, e di vanità interissima; ubbidienza di peccati, e peccati confessioni; ubbidienza di ubbidienza, e di pronta e cordiale costante ubbidienza alla l'oggetto di tutti i vostri pensieri, l'oggetto dei vostri affetti, la meta de' vostri studi, il fine continuato di tutto il vostro operare. Il primo di tutto vanità. Questa è bene, come sapete, d'ogni virtù, e se mi chiedete come e per quale strada potete voi giungere a farvi santa, dirò come se non vi chiedete di fare per quanto almeno mi diceste, non altro posso rispondervi con Agostino, se non che la prima strada è l'umiltà, la seconda l'amabilità, la terza l'umiltà, e se cento volte mi rimanderete l'indietro, cento volte dovrò rispondere, è la vanità. Osa la vanità, secondo la definizione il male, e quella bella virtù per la quale s'annida nella vera cognizione di sé stesso, e sé medesimo dentro vile, e tale deve rimanersi costantemente l'anima nostra. Qualche lontano da noi sia sempre ogni sentimento di distinzione degli altri, per quanto vi appaiano maggiori a voi i difetti altrui pensate che nell'atto medesimo lo che vi formate l'altitudine vostra alla mansuetudine del vostro prossimo, e modestia di sé vi sembrano la vera regola, anzi una chiamata del dover vostro, di rimandarvi, potete incontrare la tanta gentilmente l'oscurità da quegli ipocriti rimproverati da Gesù Cristo, che volevano togliere la lancia degli occhi del loro fratello, e poi non vedevano la grossa trave che avevano agli occhi propri. Siete di, è bene di tutte le anime, ma prima di tutto, avete il bene di voi medesima, il che mai far potete se non colta umiltà; umiltà che vi rende a tutti rispettosa, compensatore di tutti, primarità del viaggio di tutti; umiltà che vi rende curiosa in voi medesima, che stesso vi abbia al delitto, che forse distanti a Dio non sia meno distinto di voi. Se fissate gli occhi nel vostro cuore più che nel volto degli altri, oh di! che allora vedete a crescere e promulgare nel vostro spirito questa bella virtù, di cui chi è privo ha tutto ciò l'Onnipotente modesto, il quale sempre restate ai superbi, ed di voi sempre guarda la propria van gloria. Poche cose a stabilir la umiltà, non vi sarà difficile il sottravervi ad ogni ubbidienza che a voi darvi possa dell'ubbidienza; anzi nella ubbidienza troverete la vostra pace, ed ogni vostro gioia. E voi bene che avete dentro del trionfo completo di tutti i vostri spiriti nazionali, mentre vi unisce lo Spirito Santo che s'è ubbidire la vostra vittoria. Erete voi che per l'ubbidienza al vostro più nobilitate pervenirete di santità, perché, che altro è l'apice della santità, se non se la piena conformità della nostra volontà alla volontà di Dio? Ora il vero ubbidienza può vedere questa umiltà; mentre supergiudicando la lotta per

amore di Dio che volenti dei suoi apostoli, è certo di regnare nella volontà di quelli il voler di Dio. Il tutto ciò, che non guardate nel vostro obbedienza all'uomo non levate, levate più in alto il vostro sguardo, e nell'uomo guardate l'autorità di quel Dio che vi vuole all'uomo stesso soggetto per amor suo. Con qualunque sia per essere la persona, che è incaricata di comandarvi, sia al vostro amor proprio scelta a discaro, sia infelice e spietata, sia santa o delittosa, nulla mai potrei la vostra obbedienza all'ammesso degli atti suoi, sarebbe tremando l'occhio suo alla sola divina ordinazione, che dispone che chi è a voi comandando, e voi gli siete soggetti, il vostro cuore riposerà nella dolcissima comunione al suo Dio, e voi nel vostro stesso santificarsi ritroverete il reale e la gloria raggiunta ed il più nobilissimo riposo del vostro spirito. In fine vi sfugga l'abbiezione di povertà, e questa debbe essere da voi custodita gelosamente. La sposa celeste che voi avete scelta, è il vostro Signor Gesù Cristo quegli che concede il richiamo ed onnipotente padrone del cielo e della terra, volle conchiudere comparir potere in sulla terra e vivere e morire in abiezione di povertà. Il dunque la povertà il più ricco di tutti i tesori, se quegli che di fatto obbedisce l'interpona ad ogni bene di terra. Ma non va bene, che sia la sposa della sposa sia nel grado disconsigliante. Quindi il vostro amore più tenero dispona dovete nella santissima povertà. Avverto però, che tanto volte avviene, che un'altra con generosità abbonda la ricchezza maggiore che era nel secolo senza neppure il bel tesoro di povertà, e questo accade quando volta non si disgiunga degli affetti delle cose terrene il cuore, e dopo aver abbandonato il più, si cominciano gli attacchi alla privazione della proprietà. Rachele aveva lasciato le madri della casa del padre suo Laban seguendo il suo sposo Giacobbe, ma Israele lasciò nascosti gli idoli d'oro, che nella casa prima possedeva. Oh queste imitazioni nell'abbandono del mondo un così fatto operarsi gli ebrei, che maestro di Egitto trasportarono le mense che lor piaceva del cielo; ma a fronte di tanto bene, che questa non corrispondeva le dipole dell'Egitto infelice. Del, non sia mai, che voi abbiate ad imitare la infelicità di tanta anima, le quali condotte dalla divina grazia fuori dell'Egitto del giusto secolo, partite dal a mense celeste dei più diletta beni del Signore, della sposa al d'Israele Giacobbe, deducendo a guardarsi nella volenteria povertà la più grande ricchezza di gloria nel cielo, rinviando e di bel vantaggio per attirare il loro cuore ad ardire, a morire, a piangere, e bagliando di proprii comodi, di pochi anni che giungano tutto il merito della perfetta povertà. Oh il bel vivere di un'anima religiosa, che pensa a ciò sulla croce dell'ignavia sua Signor Gesù Cristo! Oh il bel morire di una religiosa che sulla sua sulla terra, se non che quello che lo chiamano

le fa omaggio della sua Comunità! A questa diadema, a questa corona regiate sempre, e quindi costante nel bellet in via, che vi ha regnato della religiosa ubbianca che voi medesima vi eleggete, confortate nel delfo ciarmano a pari ogni più valso il vostro spirito nel ripeter sempre quella parola del Re Prato, che a vostra vantaggio prova ed espone: *Elegi, elegi aliquid esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.*



IN NORTE DEL SOMMO PONTEFICE

GREGORIO XVI

————— Roma 1831 —————

Non arde di arrossir, ascoltarmi, se rivedo, nel tempo infelicitissimo in cui viviamo, quel tempo che fu chiamato dal Santo tempo di pace e di dolore: *tempus plangendi*. E che può dire in tale qual è questa motivo al passato sommatista e noi del continuo lo essere ciò nostro? Eh se dicessimo pure, che se abbiamo ragione, tempo di lagrime e di compianto! E che tale sia detta Santa, ucciderli, volger lo sguardo agli avvenimenti fausti di cui rideva la storia de' nostri giorni anche appieno rimemorati e curati. Ma ah!, che ai tanti infortuni de' giorni nostri una nuova ed ulteriore angustia oggi stesso si aggiunge, che sforza i cuori ancor più insensibili a temperarsi in lagrime di dolore cristiano! E che tutti si ricordano, ascoltatori, que' legatoli apparsi di cui vediam sempre il Tempio nostro, che si sacon felici de' tanti bracci richiamati al dolore; che la mercede in addiz de' nostri ministri, e il palpito e l'affanno de' figli tutti di Chiesa nostra? Oh che tutto ci parla della vedovanza in cui è posta la nostra buona Madre la Chiesa per aver perduto il suo sposo, il nostro Padre comune, l'immortale Gregorio sedolissimo, voluto a regnare in Cielo il premio delle gravi sue cure, delle fatiche e fatiche a nostra bene venturosa! Dunque in questo, che tempo egli è di piangere, se non in oggi del lagrimare doglioso per tanta perdita, infelicità della nostra e più del nostro dolore e non conceda un altro Padre, ed alla Chiesa uno Sposo che ne incampi l'ascerbo affanno! Non sia però il nostro punto quel di ridere che una senza speranza, che col divista l'Apostolo. E non produca altro il dolore, e a ricavarlo entro quel fondo che il Signore ci prescrive, riconfortiamoci, e suoi fedeli, la mano al dolor nostro allo dolor misterioso delle luminose virtù e delle glorie sublimi di quel Pontefice Santo da cui si lamentiamo di essere separati privi: rito e giorni di questo sommo

a conservare gli uffici suoi sacri, e ad annarsi a quella bella speranza, ch'esser debbono le speranze d'ogni uomo fedele, di rivederlo un giorno tra i suoi sacri, ecco da corone e da palmi lieti nel Cielo. Ed è appunto a salvamento i nostri cuori a questo dolce conforto, che l'onorevole incarico nostro di sporgere oggi nella nostra chiesa di Lui alcun potere fare di lacerar lacerazione, di rancore in noi suoi, e di equivarci il nome venerabilissimo: suoi e uomo, cui parvi benedire ricordarsi gli stessi registri nell'Ecclesiastico al sacro Sacerdote Eglezio di Omb., di cui è detto, ch'Egli fu Sacerdote Sommo di quale or'egli gl'era stato forte a sostenere la salute sua Casa, e di celebrare maggiore ardore il Tempio suo: Sacerdote maggiore qui in vita sua agitato domato, e in alcuni suoi corollari templi; lo che vorrà la disordinazione separando a parte a parte le tracce delle gloriose gesta dell'immortale Gregorio se ne degno di nostra attenzione.

E qui lasciate di richiamare il vostro pensiero, Uffizi, ad osservare quelle tante virtù private, che da da prima suoi dell'età sua fanno di sì bella mostra nell'immortale Pontefice, e all'oper più belle lo ammirano di una spicciata dottrina e scelti, quasi splendide ancora che più i suoi oggi promette di qual non riempimento che illustrar dove la Chiesa tutta di S. C. Che a la più degnare di lui giornata, e l'ardore suo verso alla Chiesa, e il pronto abbandono suo d'ogni cosa del mondo per recarsi tra i figli suoi di Romano, e gli nobili suoi precedenti a cui si applicava uno a dare in loro nobilissimi tralati nel diritto della Sede di Pietro, e il suo tornare sollecito a condurre in pace sua, essere appena la crudele tempesta, che scuoteva tra i suoi gli Ordini religiosi, e le gravi cure a cui allora in Roma per ordine del Supremo Governo, e la gran parte ch'Egli ebbe nel ristabilimento di "pubblici studi, e la sua grande utilità verso alla prova della stessa Suprema Camera, ed il culmine dovuto ingratamente mentre offriva il Sacrificio immortale, e l'alta spinta in che egli era preso tutti di dottrina e scelti, allora additavano in lui, che non d'allora la gran celeste preparava in Gregorio quel Pontefice Sommo, che poi doveva essere l'ammirazione dei popoli, il grado della Chiesa, l'appoggio della Casa di Dio, ed il sostegno fortissimo del Tempio suo. Che egli è così diletto, che, come insegna l'angelica Dottrina S. Tommaso, quanta bella procaccia alcuna ad allungar Maestro, tutte in lui proceda quasi suoi suoi quelle virtuosità dispendio, che a bene addegnare il ministero sacerdotale non necessaria. E voi lafati vedete, uffizi, nel vero Pontefice, solito appena alla Sede di Pietro, tante apparenze nella pompa più luminosa la virtù che in lui nascente, per non dire, al chiudo suo tutto il coraggio della martirio vita e la nobiltà pre-

Sanctissimo che quasi l'indarebbe a sottrarsi al gravissimo onere, ed il fa succedere palpitante e per tale allietatura al Trono Pontificio, e la manifestazione a l'abbondanza in Dio, che il face sempre riare e piacente ad amare e tutti in mezzo agli atti volenti ad alle offese che de' suoi figli stessi incessantemente ricevono; e la fortissima maggioranza che il rende l'imponibile nelle più gravi tentazioni; e la continua e la sola che indolente il condurre anche sotto il peso degli anni all'incrollabile santità della defezione; guida della Santa sempre obbedita di Pietro, Verità, che da Lui non più soltanto tramandano una splendida luce quale è detta dal Santo la via del giusto, amata quasi quasi per splendore, ma un bagliore al vero della luce medesima e destina incessante, che schiudendo il nostro ad essere nel suo pieno maggior. Ed è infatti alla splendore della verità di questa grande Pontefice che tutti rivolgono i loro gli sguardi e i Particolari e i popoli dell'orbe intero. La ammirano i re della terra anche stranieri, e a Lui per mantenersi come, e ne contemplano trasognati ad essere, la Lui si rifanno meravigliati la barbara tiria del nuovo mondo, e corrono a terra fra le sue braccia e lo salutano loro Padre e Signore. Le sette divine si aspettano, ed il Mandamento ed il Greco il rinvio, l'arabico, l'arabo, l'arabo. Ene è, come appunto detto di Santo del Re- gliardo di Italia, quasi solo riprodotto come che tutta d'istinto la terra, e tal solo del più valore, quasi l'aspettazione del Salomone, sono r' ha che conceduto; solo che appena nato nel via oramai lo restano, come d'istinto dice di ritardo Salomone, negli anni lo tenevano la Italia, i nostri tutti due dell'arabico, della ribellione, dell'arabico, dell'arabico. E di quanti mali nostri non con uno mai minaccia il regno tranquillo della Chiesa di G. G. al momento cadono in che Gregorio nel al loro scena, delle macchine marziali de' ribellanti suoi figli? In questi mali non ha un talia la confusione del suo principio la più volte tentato corrompere per la sommosse replicato de' suoi allentati suoi? di quali mali non ha chiesto in varie parti dell'orbe il regno spirituale della Chiesa e per la rabbia furiosa delle prevariche mazzettarie, dell'arabico, della scena, parla dell'apote perniciosa de' timori? Ma che non fare Gregorio e per conservare il suo il temporale dominio di Chiesa e, e per rendere stabile, e d'istinto ad conservare il regno spirituale? Ma come meraviglia provetti come, dolente e scatti angustia ad una l'arabico forte corrompere essere quel bene al quale gli allentati e la prova di ribellione; e un cuore di Padre unico e mente di sublime Maestro in d'istinto, sopra, in mezzo alla perdita che di deboli egli soffre in varie parti la Chiesa, d'istinto i codici ad conservare il sangue di suoi figli invecchiati. E quanti nostri non salire al cielo se di di

Gregorio? queste novità non di morte, novità grappe di sacri Pastori non si accendano al cenere delle antiche per opere sue? questi sacelli Apostoli non andranno ad accendere di più nuovi popoli il Tempio? e questi sacri stati riconoscono per Lui sagli alari? e questi sacri Ordini di sacerdoti i suoi non andranno a edificare di rose e gigli il mistico campo del radori insediato di questa robustissima coltivazione? Sì, sapete per Lui, Arcidioti, che ben gli sta, l'oglio fatto al Sommo Sacerdote economista del Sario, che Egli non pare ha tenuto in piedi in tutta sua vita la casa del Signore, ma ha edificato grandemente nel glorioso tempio sacro Sacerdote magno per la vita sua infelice domata, al in dichea una contravvenzione Tempio.

Si vuole una pace, che per di nuova gloria ripulirebbero un gran Pastore, non fanno le sole che compiono l'immortale Gregorio. Non fu Egli papa di sostenere la Casa del Signore, il tempio domato il suo conservando della Chiesa, e edificando il Tempio misto edificando l'impero spirituale: si voleva Egli ancora ad adornare quella Casa e a rendere ogni più augusto il Tempio misto. Per questo non si dette questa enorme lavoro per rendere felice gli suoi suoi sudditi, e florido e glorioso lo Stato! Nuovi ordini di robusta legislazione, nuovi sistemi introdotti di politica reggimento, ordinamenti a grandi poteri e reati sacro il monarca, stabilimento religiosi ecclesiastici con gli altri imperi, provvide istituzioni a sollievo del l'acqua, introdotti mandare, provvedimento di studi, d'arti, di lavori, di agricoltura, istituzioni di accademie e di ordini cavallereschi, nuove fabbriche erette quasi in ogni anno nella Capitale e nelle Sario da Lui ordinate e previste, e mille e mille altri oggetti di pubblico ornamento e decoro non mai cessò di edificare e promuovere a bene dei sudditi e dello Stato. E qui mi sia lecito arrestare per un momento il pensiero vostro, Uffizio, ad ammirare stupidamente fra l'altre imprese di questa grande Pontefice le due magni opere della Basilica di San Paolo e la bene terminata per lui condotta, e del Museo Kiriani e degli altri di regimine e ogni utilità, da lui ideati e consumati con tanto splendore. E quando mi pensa bene opere di valore si prende dalle carte analizzate l'augusto sacerdote che edificando le sole spoglie del Botto della gente, e vedendo il reggimento costante le glorie dell'antico Tempio? quando si possiede monumenti con pretiosi degli antiche suoi suoi e di più reati tempi e robusta saggi, se non aveva a Sovrano un Pontefice di cuore di magnanimo, e d'intelligenza così robusta qual fu Gregorio? Sì qui pare si arrestarono le cure del gran Pastore, che ogni suo pensiero del continuo volgere aliti a rendere a florido e glorioso: con una

uomini, già prapori e fortunelli e dondola di mare a Padre e Sonno
un Principe che tutti e ciascuno de' suoi soggetti inteso a sì chiamar
e nominare quasi tanti figli. Lo disse la città fiorentina ch'ebbero la
sua di ricovero fra le loro mura ne' diversi viaggi de' Lui con gran
ma felice intemperie all'opposto e contrario di lei copia di sue primarie
beneficenze a' sudditi suoi. Quel fu la sua non dico quell'ora solida,
quella solida matrona, ma quel plebeo, quella vi domandava da: non
avete la cura di lavar per via di mare piedi di questo augusto Sonno;
che noi vedete affilissima passare per ogni dove latitante del Brava-
no Rappresentato il Principe de' Pontefi, recando a tutti gioia, bene,
felicità. Che se la tanto detto Spirito del Signore lodato il Pontefice Sfigura
di Ona per avere di alcune spoglie angustie la città, e disteso l'in-
gresso delle porte e dell'aria, e per avere avuto a cuore la parte sua,
quelli non meriterà l'immortale Gregorio che tanto adipe alla gloria
della Città regna del mondo intero e di tutto lo Stato di Chiesa santa,
e tanto amore nutre pe' suoi popoli, e sì larghe beneficenze terrà sopra di
ognuno di loro? Ma forseché ancor sarà a peso il gran Pontefice per
obbedire ed adornare e render fiorente il disteso impero spirituale di Chiesa
santa? E tu, mediatore che sei a questo impero solo principalmente
come laici tutti i pontefici e gli affetti e le sollecitudini dell'arcivescovo Ge-
roardo, il quale non altrimenti appaia che il ricordato Sonno Sacratista
lodato dal Re, di cui è detto, che fece scorrere da molte parti le lan-
gide acque de' ponti, e lavigar tutto ne dentro il basilio intellamente,
talché sembraronsi le molte acque scendere l'empireo del mare; anche
Gregorio dell'acqua salutare di sua colata dotrina e verità tutta innaffia
la Chiesa di Dio, assegnando le in stesso Pontefice dato dal Dio al suo Pro-
feta: *deserventur fontes tibi fons, et aquae datus in platea sive*. Di
quest'acqua di sublime dotrina e verità era quasi fonte rinfrescante la
mente e lo spirito di Gregorio: e a questo fonte innaffiato che scaturiva
dell'acina del lor Pontefice tutte si abbeverarono nottamente le aquelle di
G. C. Né solo le aquelle, ma i super ancora fuggitivi, che lasciati avevano
per molti detenti e per le tante volte dell'errore, della scienza, della ma-
donna schiavità, lavaghiati al dolce monastero di questi rivi di verità, ed
col la loro volta opportunato al labbro e ne ebbero vita e salvezza. Le
molte eccelsie riandate, editori, del gran Pontefice, le sue alluvioni
ed amolitori, gli ordini da Lui emanati per mezzo delle S. Congregazioni,
le approvazioni da lui date a tanto più istintuali per le educazioni dei
giovani e cultura delle scienze; legge gli Annali della Propagazione della
Fede, opus da Lui singolarmente premiato e protetto e difeso, legge
l'opera un classico del Palamio del Pontefice da Lui Pontefice approvato

e riamante; e apprendere per via mediana di quella divinità la sua dottrina e la società di Gregorio. Che se ne volete averla prova, volgiate per un momento rapido lo sguardo a quell'ammiranda Canzone che è *Lui* l'eroe canoro de' Padri Porporati per la parte maggiore de *Lui* stelli, e della sapienza, della pietà, della dottrina e società loro, argomentate questo che era la sapienza, la pietà, la dottrina, la società di Gregorio, che non uomini studio e lungo considerazione misteriosamente scelti nell'ordine più spirituale della Chiesa di G. C. E questi grandi lui riconoscono in tutta loro sublime Maestra, e gode dicono alla limitazione. Chè veramente ben potrà esser sicuro non solo di non essere nella fede che il magnifico regale del gran Pontefice, il che di agnato che un Capo visibile di Chiesa santa si avesse per l'infallibile promessa dell'invincibile suo Capo; ma potrà esserli sicuro di battere la via di santità che lo scelti di *Lui* prescrive e narra e guida de' suoi suoi; mentre la virtù tutta più bella che a scelti condanna in *Lui* erede, e ne' suoi atti, e ne' suoi detti, e in tutta il suo essere raccolto. Ne la sublimità affianco in cui era il gran Pontefice collocato, né la gloria magnifica di cui era in faccia all'orbe intero per la sua dignità e pe' suoi meriti decorato, giammai staccare ed accostare da un punto solo la vaga luce splendore di sua virtù. Chè anche di *Lui*, se anche di *Lui* può ripetersi ciò, che lodando il figlio di Dio aggiunge il Sirio, ch'è l'esplicito sempre anche in mezzo alle volute della gloria, e splendente quasi un'isola placida e a lui color foglia, che in di sé vaga mentre in tutto vola, rivelandosi quel solo da cui è tutta composta *quasi ardens refulgens inter orbibus gloriæ*. Lo Spirito del Signore che, come dicono, ascoltatori, non di sé e de' suoi suoi riceve il nome di Gregorio sta più inanzi tutti; lo Spirito del Signore che aveva preordinato all'altissimo ministero e nel poi la scelta fuori della comune aspettazione, questo Spirito ascoltatore che sempre lo guidò e tenne nel ministero sublime, invece del comune quell'altissimo grande, e da *Lui* loro scaturire per tutto i vari raggi della divina sua luce luce che non temerli neppure di giungere che ben Gregorio al termine di sua mortale carriera. Che non passando questa dell'ordine felicemente del suo ministero al letto di morte, per via e splendente si mostrò quella luce vagante e in tutta la sua splendore, e dopo esser contemplato veramente nella pace aveva in cui si compie il moribondo Pontefice, passò e riprendere in *Lui* persona nel magnifico sterno di quella gloria immortale dove, come speriamo, del baci di pace lo cui spirito quagga, quell'arcano grande, volò a batteri della pace di Dio negli anni eterni del Cielo.

Salve, salve, donna grande! Con te il bel pur dunque fortunato
mille chiarora luminosa dell'etere luce, e unita al popolo di San-
donato t'annali nella moltitudine della pace. In mano però a tanto tuo
grazia, debi il volgo pietoso a riguardare le ingrese che noi spogliano
per la tua dipartita da noi, alla parte della vedova tua sposa in lutto
vestita, e a lei, da quel lito che con compagni rivale, intorchiati salendo
un nuovo sposo che a te somiglia. Poiché allora a noi, che ormai quel
lasciarli, quel doppio tuo spirito di verità e di dottrina di che se devi di
chiaro esempio: e tutto il popolo fedele, che fa un giorno tuo greggio,
guarda ad un'altra pietosa del Cielo, vede di non tutto d'avver di, che
tanta volta egli invece saprà di te, e non ando per te resta in non pro-
gredire, che così tu l'alta salve, e salve con te le salve greggio, che molti
idolo afflitta.

NELLA ELEZIONE AL SOMMO PONTIFICATO

DI

PIO IX

Cessate dal punto, Arcivescovi, e il vostro abbandonando le delusioni
affettive della più vera qualificazione, sciogliete le voci ad uso di lode e di benediz-
zione a quel Dio recitatore la misericordia e bontà, che ne colmo di sua
amorosa beneficenza. Il lodeo medesimo, che vi chiama di essere delle legioni,
e a voi ripete coll'apoteosi a nostro bene in questi giorni operato questo in-
finito già a ciascuno per l'arco del Serio: per farci uno tra voi dunque la
corrente per un giorno o due — È egli medesimo, che di non meno pietate
venga a largire il punto sulle teste papali della vedovata nostra Madre la
Chiesa, e a lei prescrive di gittar ben presto da sé lontano le altre grassezze
del lode and'essi siano, e di risorgere e ornare la faccia sua divina, e
l'abbondanza di sua per gli lacerare al corrente suo. Spero che lode la
sentire del Cielo. E giubilando la Madre, potranno ancora risorgere in lode
e figliuoli? Ma noi! Giocarsi adunque da tutti noi, o tutti avere l'intercessione
alle lodi mandate alla divina Madre, al Pontefice Santo, al Padre, al So-
vrano, che lode si preste a prodigiosamente se dire, facciam noi alla
voce di giubilo del nostro intero. Alline però che il nostro cuore già in-
temperato di lode agli affetti del gradito, e in più lode voci perenne di
benedizione al Signore, perentorici, ammantati eccelsi, che per un
momento in molti e prove la vostra tolleranza per me, richiedendoci ad
ostentare con ardore affetto i grandi nostri che abbiamo di credere
oggi non che grande motivo di meditazione è, editore, la qualità del Pon-
tifice che si vien dato, grandissima la collezione con cui ne fa data.
In molte ad appoggi in noi fanno assere la cosa, voi della e sappi che
solo giudicando, eccelsi, perché in verità ancora di tolleranza al-
lenazione.

Non appena chiuso in pace i suoi lumi a quella taverna con il gran Gerardo Gregorio, vedò, in lungo per forme, per cinque scalfiori di luce al più alto de' Cielu Pannu un benedetto, e colà la devoluto assògnò, che la riva al Telu agnazzando vedea, quella non credolosa che solam gli indostò fra le nubi, mentre saliva al Cielo Pannu del gran Patriarca. Benedetto questo è la via per non nascere al Cielo il debito del suo Signore. A questa voce lamprea, in cui d'arrea, alcun poco il dolore scostavano che il cuore tormentava della nostra buona Madre la Chiesa; che il pensiero che il suo Gregorio ben presto le avrebbe nelle sue mani da Dio ottenuto altre Spese simili a lei, dovendo pure risentire, che ben sapra esser pure al delirio Pontefice convalescente il detto de' libri suoi registrato da Gerardo hic est qui videtur erat pro populo et universis sanctis Civitate. Infatti non tardarono affatto le speranze della Chiesa. Non così torto l'Angelo tutelare di lei presentò al trono della Suprema Maestà le prime lagrime e preghiere di questa nostra Madre universale, e le lagrime e i gemiti di tutta noi, che l'idea nuova e più di delle vedute aperte e degli ultimi figli del voi, prima esultare a quell'Angelo, il quale con la spinta di Gregorio a lui supplicava, come per bocca di Samuele ad Elì un aquilone ben presto un Sacerdote fedele che tutto adoperar a servizio del suo cuore e dell'anima sua, martirale, martirale nella Sacerdotio fedele, qui parit con morte et animam faciat. E lo Spirito del Signore, che il suo cuore e le parole de' Imperiali Padri diede al grand' uopo di esaltare il detto reame e governare la Chiesa di Spago e col di Pado, dolosamente agitando al loro cervello ed al cuore, gli occhi della mente fissare nell'occhio da Dio Sommo Sacerdote fedele, che tutta apre darsi a scuola del Dioo Cuore. E quantunque di tutti loro, ch'erano in quel stato restato, verificò il potere l'occorrenza di Sacerdote fedele, e di esser tutti presentati al Dioo Cuore, pare che un solo ben superiore, cui dentro ardeva l'affluenza profeta; quindi assista da quella Spirito che apre sempre misericordia, ma che ad un tempo non conosce indugi e ritardi, dopo brevissimo consultare fra loro, eccole tutti, salire, sul volo dell'Angelo della Chiesa l'antico Lumore rivolti lo sguardo, e quei ostentando di redimersi da nessuno loro che diventando l'addebiato per sacerdote fedele devoluto da Dio a guidar la via di Pietro. Lui salutarono e salutare a Pontefice Sommo dell'Orbe intero. E veramente in Lui avvenimenti, ascoltatori, i pregi del Sacerdote fedele secondo il Dioo Cuore! eis bene, che voi interrogate chiunque sia, che essi avate la sorte di conoscerlo in qualunque età di suo voto, per altro che in quel tempo Egli del continuo apparendosi formato dal Verbo Cuore. Cu vi dicano què, che facciano il consiglio, e vi rispo-

dipinto in sua innocenza, la sua modestia e pietà, e un non so che d'aria sagittata che tutt'ora apre del vostro suo volto. Vi parleremo con appassionati agiti e migliori quelli il condurre nella Città regia del mondo, che il vostro, vuole spesso le sue divise, forare con alcuni ed alberga, ed occupazione esclusiva il più restretto degli ordini feudali, e quasi devotissime spartano loro guide, e maestro, e direttore, e padre onoratissimo; al pago di occupare la sua vita e per loro, quando negli Ordini cattolici, quando per la Chiesa o per la patria, e dentro a fium di Roma moltiplicar prediche e missioni, e tutte a tutti darsi per guadagnare tutti a Cristo. Voi ricordavamo l'ordine dell'immortale Pio VII. alla lontana regina del Cielo, e vi dicevamo di Lei ciò che da altri apprenere, non mai dalla sua bocca chiese sempre dell'amor alla propria fede, vi dicevamo le letture che li sosteneva, e li suoi libri aperti, e il grande frutto ritirato, e la somma approvazione che un ebbe dal Supremo Governo, che allora l'illustre Pastore alla Chiesa Ambrosiana di Spoleto. Le grandi cose di Egli quivi operava, voi di leggerli, ascoltando ammirabili, apprendere la potenza di tutti coloro che non si son di molti lettori, e allora la somma volontà di appartenere al fortissimo grappo tutto si bene e costantemente anche se' più d'infelici giorni da quel sacro Pastore. Ed oh quanto dolente sarà poi stato quel grappo nel poter si buon Pastore, allorché per volere di Gregorio XVI forse presaga de' disegni di Dio nell'Immediato suo succedere a questa suprema dignità dispendio coll'invito Pastore a Padre alla Chiesa Romana, onde giacché che ave per tanto non possedeva l'immortale Pio VIII. E qui non più vi è d'uopo, soltanto, veder secondo da estranei contenti de' pregi e delle virtù dell'adeguato Pontefice; che in, la medesima patria e vostro nell'ago addattare alla vostra richiesta, e quasi tutt'altre parti ed ogni ora quel bel cuore formato e cresciuto dal suor di Dio, e dimostravola d'innocenza dei suoi, de' detti, dell'istesso collegio di quell'Anima grande. Anzi che ben si conosceva e sapeva essere non altrimenti che il suor di Giuseppa e Desiderio strepitosamente conglutinato, e, ed avere le linee della Scrittura, conglutinate all'anima del Re del santo Israele, l'immortale Gregorio, il quale prima ancora di esserle del talgido suor, e allora, e poi sempre l'ebbe in cuore di seguire, quasi riprendendo partito di quel solo vaghiando di prodotta, di unità, di dottrina, che era egli stesso.

Ora e dell'aspetta di un Pontefice tale, non avremo noi, ultimi, nostro gradimento di vedere, e quindi obbligazione devotissima di rendere la più efficace azioni di grazie a quel Dio che ce lo ha dato?

Ma è questo più non si accuser la nostra obbligazione per averlo dato a noi così presto, e si tanta aspettato caritate al nostro dolore?

Chi può comprendere e spiegare a parole la specialissima misericordia che ha usato il Signore in sì sollecito provvedimento? Noi gemevamo per amor di Gregorio, gemevamo per amor della Chiesa, che tanto soggetta a nuovi mali, gemevamo per timor di noi medesimi, che esposti parevamo dover essere alla minaccia di tanti già altri volte sperimentati. Ma in un momento ce ha visitate le lagrime, ce ha tolto di cuore il palpito, ce l'ha subito ricomparso sulla cervice di Pietro un esperto Pilato, ce ha data pace, tranquillità, e lagrime. Sono dunque tutti incommensurabile a Dio per tanto bene, sono le vostre voci di tanto grido, innanzi i vostri mandamenti di grido, innanzi le preghiere per la prosperità e la gloria del nostro augusto Sovrano e Pontefice Santo, e le sue celesti rendimenti e di grido e delle preghiere, che incessante e continuo il buon volere facciano di tutti noi, di essere sempre, anche insieme, all'augusta Fede e Principe e Pastore, nostri beneficati, deditissimi figli, che in tutto e per tutto seguano la voce del Supremo Pastore.



NEL GIORNO
DELLA
INNACOLATA CONCEZIONE DI MARIA
IN OCCASIONE DELLA CONVERSIONE DI SOLDATI
PROTESTANTI

Scritto da Donno sempre stesso del pastore.

Mia bello anticiparvi in oggi l'arrivo, che da qua a pochi giorni
adriverà fuori per bocca della Chiesa a voi indimenticando le voci dell'Apo-
stolo Paolo, che vi chiamerà a raggiungerci: anzi, ancor' egli, ed io de-
riperarvi per ben due volte l'arrivo stesso e a doppio titolo splendere alla
esultazione. E non è in oggi, o miei cari, che ricorriamo sperare in sulla
terra quella splendida natura che il Divin Sole portò all'adriana? Non è
in oggi, che la Concezione ricorriamo immacolata della Vergine Madre?
E in oggi stessa nel mezzo di così felice ricorrenza non abbiamo noi nuove
motivi di raggiungerci, per la regia splendore di che vedremo da questa
sacra natura rischiararsi i volti di que' che in prima sedevano fra l'ombra
di morte, ed ora con noi esultano guaiar' quasi Aurora felice e di tuo
rosa s'informar? Dunque gioia, ecco gioia chiamata, esultanza,
che prima ragione ne avete. Non da però sterile al vostro cuore, inutile
alle speranze vostro l'adriana esultazione; ma una agnizione meno volgendo
si del condurre di quell'Alba che venivano, una agnizione volgendo e quel
volto irradiato de' suoi splendori, in cui la prima volta rivelliamo la sem-
bianza de' nostri fratelli in Gesù Cristo, de' fratelli sparsi di tanta Madre,
vergogniamo delle tenebre in cui ci facevamo per avventare rinvolti, ed ogni
opera, come un morto il titolo Apostolo in questi tempi nostri, ogni opera
di tenebre da noi gettando, e più di Lei che oggi corre senza ombra e
senza macchia, l'aroma santissimo di luce che di suo stesso ille stesso si porge,
ed penetreranno ch' altri volta degli occhi nostri gloriosamente non veda
senza che noi già esistiamo. Così tutti insieme in bei splendori della Vergine

canale, che lo strada ci regala della pancia e soffia, dolcemente cor-
riamo per la via di salute. *Abjicimus, abjicimus opera immoderata,*
seducamur eras lucis, simul in die nobilitatem. Tale è lo stillicidio in-
tento e noi intendo aiutarci, o cristiani, colla mia parola, alle quali vi
sento di prestare buona attenzione.

Volgare, dicervi, la prima sua sguardo a Maria, e a vista de' suoi deboli tratti, vergognarsi di essere maschio trattenuto. Erede oggi la Madre nostra divina suscitare sulla terra quasi quella Donna celeste veduta dall'Estasio di Palermo tutta vestita di sole. *Mater amata* sola. Questa era splendida e risuonava così promette il tale la vostra. Maria è liberta e non s'andava sino dal suo concepimento, perché investita dei raggi di quel divino sole di giustizia, che poi doveva risorgere nel seno. A lei sin d'allora si diramano le voci dell'Amore eterno registrate ne' angeli, e sin da quel primo momento ad Ella s'aperti dal suo Signore. Tota pulchra es, amica mea, macula non est in Te. In vano si accinge ad il fucare col suo alto l'arbitrio d'ingenua tanta chiarezza, che Maria ascolta da quella gradevole parola che la preserva e preserverà dalle macchie di origine in quell'innocenza materina, in che il niente comune levara sporgere del suo valore, schiacciogli il capo, giacca l'unico profumimento di Dio medesimo in quella Genesi, e viene illusa ed immortale l'Amore non parimenti dalle voci di quel Dio che la creava, ad arrivare quel paradiso corpo, che qualunque trascin origine dal preservatore Adamo, nasce ana da lui dell'altissimo gusto e riviva. Che Iddio medesimo di suo nuovo procreamento sostituisce così il futuro suo labirinto, e non contento di sostituirlo, pare, come parla il Profeta, sin d'allora le fondamenta di questa eterna città di sua futura abitazione nel mondo stupore della più sublime verità; talché fu egli solo dove Maria appena conceita più cara suoi e gradita, che non una lettera al consumarsi di lei carriera di verità tutti insieme gli era più facili la virtù di trinitaria luce nobilita fu rivelata la stessa sua mente, di avere l'Amore di divina verità non il suo cuore, riflessione la volontà sino quanto provò giungersi per parte della inferiori potenza, e confortata in quella con qualche sostegno il servizio suo volente volere al suo Signore.

Ora all'aspetto di questa nostra Madre si pare, si afflitta, si mesta, come non vergognarremo noi di nostra lussuria e meretricia nel chiamarci suoi figli? Maria fu accorta da errore, e noi nell'errore perdutamente vorremo dimostrarci salfati? Non fu poi di colpa a Maria, e noi nella colpa dormivamo contumaci e tutta «corriamo nella colpa menar nostro stile? Tuoi fu santa Maria, e noi che per fummo chiamati nel nostro battesimo alla santità, vorremo ancora schivare i nobili d'anni d'età e peccato? Debi-

e come poi potrà la Vergine immacolata riconoscere i figli, se neppur da lontano in noi rivive i sentimenti di sua virtù? Sogliono i figli rassomigliarsi alle madri. Ma voi, carissima che mi rivelate, quale singolarità, detest, avete voi con Maria? Le mente vedete quell'è? Il sentimento del suo disprezzo di virtù, o nella lancia per vostra volontà volentieri confondete la vergogna e del viaggiamento del mondo? E il more, ed il costume quel somiglianza ha negli affetti partitura, nell'opere liberosolenne di Maria? Orti dunque almeno di tanto dispartita rassegnazione, e la miseria detestando una volta, in che fare per troppa di ricchezza in qui, deli l'aprirvi gli occhi a guardare a Maria, e immemorandovi di tanto luce d'immacolata purezza, grilano lontano da noi nel penitente l'opere delle tenebre e che ci protettano, rivestimoci delle spoglie di giustizia e di luce, e imprediamo a rammentarci noi pure nella purezza e santità abissimamente opera teclatram, confusamur cum Maria, circa in die consolamur. Maria medesima col suo esempio e coll'influenza di sua concorde protezione ne comia in oggi a rimandarci e ad ispirare noi. Ella di suo mano di porge l'arco di luce di che rivestirci, mostr' Ella è ciò del primo istante del suo immacolato concepimento quella torre fortissima di Serride, da cui pendono a mille le montate dei forti. Basta dunque che voi sola il vogliamo, perché tutto oggi ci tendano per Maria, per Maria a cui nulla mai nega il Signore di grazie, per Maria, che Madre avendo di tutti noi, tutti ci ama e tutti ne vorrebbe a Lei somiglianti, per Maria, che ricorre oggi di grazie, ne fa ripieno così con solo per sé, dice Bernardo, ma ne fa richiedente anche perché va ciò per le mani di Lei questa grazia medesima trachomata, per Maria in fine, che assistita da Dio quel sostenere misero di tutti noi doni, vede passare per le sue mani quasi doni e favori verso il Signore sui figliuoli degli uomini.

E d'onde infatti, d'onde credete voi, che tendono alla mente di questi giovani stolti, che se gioia d'aver nel numero de' vostri fratelli in G. C., quella luce di virtù che tanto ne fago gli accenti della vita infelice in noi erano con miseramente allevati, d'onde quel fuoco celeste che il cuor loro diventa e lo accende della virtù? Forse sì quella grazia delle loro vite; forse quel fuoco delle fiamme ardenti del Salvatore; ma per dove credete voi che passano in loro? Vi accitate Bernardo che fa per la intercessione di Maria. Ed oh di quel gioie non sarà di cuore di questa Madre pietosa, vederli appunto nel giorno dedicato alle glorie di Lei, riconciliati nella Chiesa, piano di Spirito Santo partecipare la prima volta alla mensa degli angeli e sarà in dolce modo di essere al Divino suo Utopia nella SS. Eucarestia! Ma il loro esempio bestiale, ma le porte loro, ma il loro fervore, deli! quale sacerdote fortissimo non debbi essere a noi, per non

lasciarci da loro separazione nel cammino delle solate. Per troppo ci
avere in noi di premura, se ci poniamo al loro conforto, il detto del-
l'Evangelio, che i primi disingano gli ultimi, e gli ultimi i primi. Ma
fiammo da Dio fidarsi a preoccupar loro; e mentre potevamo ancora
con' essi la terra infelice ed in greppo allo scisma, Dio ci fece scendere
in grande a quella Chiesa divina a cui noi ora discendiamo con tutto ardore.
Noi fummo in tutte le nostre vite de' bei sogni illuminati di verità, ch' essi
ora sognano essi stessi e pronti. Lo Spirito del Signore ci rivela facili
ancora e di tutte l'armi in loro di perfide cattolice, che solo oggi noi
intendiamo con tanta gioiello de' loro cuori. Ma noi del nostro stile sempre
in una alla Cattolica Chiesa, ma noi di questa luce da cui fummo sempre
irradiati, ma di quest'armi potenti di cui fummo forniti, che facciamo
nell'Chiesapontificia nostra infelice, nostre ingratitudine mentecolate
Figli prediletti della Cattolica Chiesa ne discendiamo il vero co' nostri
iniqui costumi; di amarezza abbiamo nutrito coll'opre nostre il cuore
di questa Madre: furo oh Dio i chi in questi secoli fra noi discendere
di questa Madre amorosa, nell'atto stesso in che giaceva in braccio,
arrivati percuotenti. Chissà gli occhi alla splendide di verità, di abbandono
alle tendere dell'errore; forniti d'armi per combattere il vizio,
per difendere la Fede, per ritornare gli amici de' nemici dell'anima,
oltre ogni cupidità intermediano a combattere la virtù, a colpire la
Fede, a far riscattare per tutti i nemici del Salvatore. Fiammo soldati nel
negli accompagnamenti di Gesù Cristo, soldati profughi, soldati vizi, soldati
traditori. Ed ora nelle miserie Dio della miserie del Salvatore sono posti
meritamente a guida di gran luogo e noi superiamo questi soldati nemici,
noi ora forniti di bell'armi cristianissime di vera Fede al formo lo Spirito
del Signore che se d' noi d'essa e ritornarli de' veri suoi d'ei. Deh noi
non sia da noi sofferta avvilimento di grande. Si spigliano l'armi celesti
abbandonate, le irraggiante spoglie di guerrieri di Cristo che poi giacciono
si ripugnano con tante lagrime e si mostrano da noi non tutta prostrano.
Indovate, si ripetere anche a discendere di voi, veri miei, come l'apoteosi nelle
divine sue lettere, Indovate armature del. Perio, si rivolti la Fede
e disegni in noi d'essa in tutto degli nostri nemici, e di bell'opre vittorio-
sissime lusingare sorgente: si collette i nostri presenti alla virtù, alla
costanza, al premio eterno che ne è preparato nel cielo, e il nostro capo
non si rivolta dell'anima di salute; di una ferma a operare speranza,
e la spada lo ogni lacerte intermediano dello apostata che in noi combatte
e vince le opere del peccato. A tutto questa ammirati, e carissimi, nel
doppio sguardo che oggi s' mirare e rivolgere e alle miserie della Ver-
gine nascosta, e all'esempio de' nostri convertiti suoi figli. Che sperare

non possiamo noi oggi della divina nostra Madre la profetisa di Dio , che sperare non dobbiamo la vista dei benefici infiniti di cui in un giorno furono per noi illuminazione ricolti quelli, che prima un aratro si battono ? Or li vedete tutti pieni di spirito, tutti illuminati da celeste luce emanare dall' alto del primo aratro per le campagne di sanità i caldi affetti dell'anima fervente. Dunque ci uniamo con loro, con noi corriamo, con noi affettuosamente alla meta, *venit in deo, venit in deo ambulemus.*

O voi o Vergine santa immacolata Regina nostra, colle potenze vostre protettive i peccati di tutti noi raffronta con, che mai venga meno la luce al nostro globo os'oscure della vita. Voi sotto l'ombra del patibolo vostro santa ricevete questo anime di Dio ferite che oggi vi abitano la prima volta loro con Madre ed Avvocato. Voi all'ombra del vostro manto date asilo all'anima di tutti noi, e Voi che siete il rifugio de' miseri peccatori, del questi per noi operante. A tutti e tutti volgete gli occhi di vostra misericordia, o cara Madre unigenita, e ci date aiuto e salvezza, *Eya, Eya, Advocata nostra, facis misericorditer sceleris ad nos converti.*

Con approvazione ecclesiastica



INDICE

L' EPIFANIA — Discorso I.	Pag. 3
— Discorso II.	8
— Discorso III.	15
<i>Ragionamenti recitati nella circostanza dell'elezione d'un Pre-</i>	
<i>stante al servizio della Santa Sede</i>	17
<u>Pol Baldassar di una Misa Terza</u>	22
<u>Nel giorno di S. Pietro principe degli Apostoli</u>	26
<u>Nella solennità d' Ognissanti</u>	34
<u>Per la vestizione religiosa di Emilia Valabroni.</u>	36
<u>Per vestizione Religiosa</u>	38
<u>In morte del Sommo Pontefice Gregorio XVI</u>	45
<u>Nella elezione al Sommo Pontificato di Pio IX</u>	50
<u>Nel giorno dell' Invenzione Corporale di Maria</u>	54







